

GIOVEDÌ
24
LUGLIO
1975

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Seppellito Fanfani. Ma la fossa scavata dalla classe operaia e dal 15 giugno è tanto grande da contenere tutta la DC

Marghera - Prima assemblea sul contratto dei chimici

I turnisti del Petrolchimico per le 36 ore, la quinta squadra e le 50 mila lire

I sindacalisti impediscono la votazione degli obiettivi operai

MARGHERA, 23 — Ieri pomeriggio si è tenuta la prima assemblea sulla piattaforma contrattuale degli operai di un turno del Petrolchimico di Marghera.

Il sindacalista e l'esecutivo di fabbrica, dal volontario distribuito e dai compagni in sala, hanno capito che ci sarebbe stata battaglia e sono corsi subito a ripari. La relazione introduttiva è durata un'ora; restava poco più di mezz'ora per il dibattito e le conclusioni.

La presidenza ha risposto che andassero pure a lavorare. Dopo l'intervento del compagno del PSI (sulla novità e sulle riforme) la presidenza annuncia che quella non è una assemblea decisionale ma «informativa», solo per dare elemen-

ti, per «pensarci su», e che si rifaranno altre assemblee a settembre! Nelle conclusioni il sindacalista Bianchi (FILCEA-PSI) ha dato letteralmente i numeri: «qui si chiedono gli aumenti per incentivare i consumi alla moda propagandati da Carosello; invece bisogna promuovere l'edilizia scolastica e ospedaliera, ecc. ecc.»

Alla fine ovviamente non si è votato, gli operai rimasti se ne sono andati con molta rabbia in corpo e la discussione è proseguita animatissima tutto il pomeriggio nei reparti.

La spaccatura tra base operaia e vertici sindacali o quadri allineati è altissima senza mediazioni, anche perché la «sinistra sindacale» in queste situazioni si allinea con le posizioni ufficiali o scompare letteralmente dalla scena. In settimana queste scene si ripeteranno in tutte le assemblee e in tutte le fabbriche qui a Marghera ma non è detto che i sindacalisti riescano a bloccare ovunque le votazioni, e comunque la volontà operaia risulta chiarissima lo stesso.

Una DC che, dopo averci fatto schifo per 30 anni, si fa schifo, elegge il prossimo capobanda

Prima di tutto, festeggiamo la liquidazione di Amintore Fanfani. La festeggiamo con tranquillità, come tutti i proletari, quelli che l'hanno imposta e che conoscono la loro forza. La farsa tragica che si è recitata in casa democristiana è un altro paio di maniche. Lì degli uomini meschini e ridicolmente imbelli si sono agitati freneticamente per giorni per sbarazzarsi del più piccolo e ridicolo fra loro, di un aspirante dittatore che la forza operaia e proletaria aveva già ridotto ai suoi ignobili termini reali. Se hanno tanto sofferto a seppellire Fanfani, non è né per rispetto né per lealtà — sentimenti impensabili nel partito di regime — ma per la coscienza che la fossa scavata dalla lotta di classe e dal 15 giugno è grande da contenere, con Fanfani, tutta la DC. Lo spettacolo inverecondo

che la DC ha ancora una volta esibito non farà che affrettarne la fine. Domani, giovedì, il Consiglio nazionale democristiano torna a riunirsi per eleggere un nuovo segretario. Il candidato ufficiale resta Piccoli, che vi terrà la relazione introduttiva. Quante possibilità abbia di spuntarla è difficile dire. Ma resta sintomatico che una DC infoiata di «rinnovamento» presenti come proprio leader uno dei suoi uomini più svergognati e corrotti; non solo, ma il notevole, fra tutti,

più spudoratamente compromesso con la gestione di Fanfani, della quale oggi pretende di rappresentare l'alternativa. Ex fascista attivo; anticomunista viscerale; feudatario fra i peggiori nella sua regione di provenienza; fautore dello scissionismo sindacale; manipolatore principale delle manovre contro la libertà di stampa; personaggio centrale così nei peggiori scandali di regime (Montedison, Egam ecc.) come nelle trame golpiste; amico e violento antisocialista; fallimentare segretario democristiano, per pochi mesi, nel '71; legato a doppio filo agli americani; questo è il candidato della DC «rinnovata». Né molto migliori di lui sono i suoi congeneri. Basti pensare alla posizione attuale di Andreotti, regista di primo piano della manovra interna alla DC, che non a caso è già diventato il punto di riferimento di una destra vedova di Fanfani. Tutti gli interventi di Andreotti in questo squallido capitolo dell'agonia democristiana parlano chiaro; dagli accenni ripetuti al congresso del '73, e alla platea anticomunista e squadrata che stava in quella circostanza dalla sua; alla trasparente polemica ripetuta ancora in sede di voto finale contro le allusioni morotee ai «movimenti di liberazione» che si sviluppano nella società («non abbiamo arroganze di potere di cui doverci pentire — ha detto spudoratamente Andreotti — né assecondare liberazioni di cui altri soltanto sarebbero idonei portatori»). La volontà di Andreotti — e di altri con lui, dei Bisaglia, dei Colombo — di non regalare a Fanfani lo spazio di destra sul quale riposa la sicurezza residua della DC, lo spazio sul quale lo stesso Andreotti costruì le sue fortune nel '72, è evidente. Al tempo stesso, questo funzionario del potere chiede a un PCI che non gli ha lesinato incredibili riconoscimenti di fare da spalla al recupero della DC, di agevolare la continuazione del dominio democristiano fin tanto che la ristrutturazione padronale e socialdemocratica dell'Europa non abbia disinnescato le contraddizioni internazionali al compromesso col PCI — e cioè fintantoché non sarà stata debellata l'avanzata della classe operaia.

leggere l'epitaffio di Fanfani (con l'intima soddisfazione di chi il suo odio lo cova, invece di lasciarlo esplodere) e al tempo stesso a votare per Fanfani. Dietro una logora operazione di imbalsamazione come quella di Moro si realizza il «tutti a casa» dei notabili democristiani, da una «sinistra» che non solo non parla di rotture della DC, ma che smette anche di sventolare «rinnovazioni», per continuare a contrattare come e peggio di sempre i propri posti di potere, a una CISL che risponde al 15 giugno rilanciando compatta l'anticomunismo e l'interclassismo, e concludendo il processo agli scissionisti con qualche posto di direzione in più per Scalia e camerati.

Uniti nel massacro di Fanfani, con una grottesca divisione delle parti, dall'ipocrita voto di favore di Moro all'altrettanto ipocrita astensione di Colombo alla simbolica convergenza nel voto contrario di Andreotti, dorotei, basisti e forzanovisti, i DC sono divisi su tutto il resto, salvo che su un obiettivo comune, prendere tempo, sfruttare fino all'osso la disponibilità offerta dai vertici del PSI, del PCI, delle confederazioni sindacali, mettere in cantiere nuove manovre, soprattutto puntate sul PSI e sulle sue divisioni interne. Intanto frangono le giunte — non solo per la DC, ma per i suoi «fedeli alleati», PRI e PSDI, alla rincorsa frenetica del carro del potere locale — e la voglia di compromesso, che fa fremere l'anima trasformista dei dorotei, vede incornere su di sé la minaccia di una rottura a destra, che il modo dell'eliminazione di Fanfani ha fatto pesare fino in fondo. Non è solo per arteriosclerotica pagliacceria che l'ex segretario della DC ha rifiutato di andarsene e ha insistito a precisare che non si è dimesso, ma è stato rimosso di forza. Fanfani e i suoi guardano alla Vanda democristiana, a quella «base» mafiosa di destra che sognavano di sbollare nel congresso nazionale, e che contano di monopolizzare

IL CONVEGNO DI NAPOLI: SCONTRO APERTO SULLA GESTIONE DELLA CRISI

Il problema dell'occupazione e della lotta per la difesa del posto di lavoro non poteva non costituire il centro di tutto il dibattito del convegno operaio di Napoli, dato che esso è destinato a costituire il terreno fondamentale dello scontro tra operai e capitale in tutta la prossima fase.

Tutto ciò a patto di non isolare, o addirittura contrapporre, il problema della lotta per l'occupazione agli altri fronti della lotta di classe, da quello contro la ristrutturazione, a quello per il salario, a quello contro il carovita. Che è esattamente quanto fanno certe posizioni politiche, che, per fare della occupazione la propria bandiera, isolano questo problema da tutti gli altri, per non parlare delle posizioni sindacali, approdate sulla scia di La Malfa — e non poteva essere altrimenti — ad un'aperta contrapposizione tra occupazione e salario.

A questo punto, ed alla falsa alternativa offerta al problema dalla linea sindacale e revisionista del «nuovo modello di sviluppo» e della «ricomposizione produttiva» è dedicata la parte centrale della relazione introduttiva, che pubblichiamo oggi nelle pagine interne, non avendo potuto farlo nel numero di domenica scorsa. Ma l'importanza cruciale del problema dell'occupazione è stato confermato, in maniera ben più sostanziale, dalla scelta politica di tenere il convegno a Napoli — e più in generale in una città del meridione — e dallo spazio, sottolineato dall'interesse, dalla solidarietà e dagli applausi di tutti i convenuti, che in esso hanno avuto gli interventi dei compagni di Napoli, tutti incentrati intorno ai problemi della crisi e della lotta per il posto di lavoro.

La preoccupazione di non separare tra di loro i problemi, ma di vederne i nessi reciproci, ed innanzitutto quelli con le scadenze contrattuali, ha attraversato tutto il dibattito sull'occupazione, sia in commissione, sia in assemblea plenaria. Di questo ultimo pubblichiamo oggi l'intervento del compagno Pino della Telenorma di Milano, che ha aperto l'ultima fase del convegno con una analisi della lotta delle piccole fabbriche.

(Continua a pag. 6)

ATTENTATO A POTENZA CONTRO UN DIRIGENTE DI LOTTA CONTINUA

POTENZA, 23 — Ieri mattina il compagno Franco Molinari, delegato dell'Italttractor e dirigente di Lotta Continua a Potenza, è scampato ad un attentato fascista: nel serbatoio della sua moto era stato collocato un ordigno esplosivo (della dinamite avvolta in gelatina) che sarebbe scoppiato appena messo in moto. La bomba non è scoppiata perché il compagno se ne è accorto in tempo.

Già precedentemente il compagno Franco era stato oggetto di tentativi di intimidazione da parte dei fascisti locali. Da qualche tempo in Basilicata si sono trasferiti da Roma molti picchiatori, che ora sono ospiti dei fascisti di Potenza. Il giorno 15 giugno a Rio Nero in Vulture i fascisti hanno bruciato la Camera del Lavoro.

A tutti i compagni

Oggi sono arrivate 437.050 lire e la sottoscrizione al 24 del mese è a L. 16.451.995.

ta, in modo che dopo avere rimandato fino all'impossibile le nostre scadenze, da lunedì in poi la sottoscrizione riprendesse con maggiore slancio per recuperare tutto il passivo.

Nella settimana che ha preceduto il convegno operaio, con la sottoscrizione che era ad un livello paurosamente basso, siamo riusciti, incredibilmente, a sostenere il peso degli anticipi per il convegno operaio e la «gestione ordinaria» del giornale e del centro del partito.

Quello che ci serve, subito, è la differenza tra l'obiettivo al 24 del mese e quello che, al 24, è arrivato.

Sapevamo che cedere in quei giorni con le sedi impegnate, oltreché nella discussione politica per la preparazione del convegno, anche nel reperire una grande quantità di denaro per i viaggi e le spese dei delegati sarebbe stato un durissimo colpo a cui molto probabilmente non avrebbero seguito quei risultati che altre volte ci avevano permesso di riaprire il giornale.

In considerazione delle difficoltà finanziarie e materiali in cui siamo, il giornale sospenderà le pubblicazioni per una settimana. L'ultimo numero sarà in edicola domenica 10 agosto. Riprenderemo le pubblicazioni con il numero di Martedì 19.

Contavamo e contiamo che tutti i compagni sostenessero questa scelta.

La durata della sospensione delle pubblicazioni è chiaramente subordinata alla mobilitazione che si svilupperà nei prossimi giorni per sostenere il giornale.

ATENE

Migliaia di edili «celebrano» in piazza il primo anniversario della caduta dei colonnelli, con otto ore di durissimi scontri con la polizia. Chiedono lo scioglimento della «polizia speciale per i problemi del lavoro», la diminuzione generale dell'orario, aumenti salariali. Articolo a pag. 5.

Oggi scioperano tutte le fabbriche di Milano

Gli operai della SIP presidieranno gli uffici: alle 17 manifestazione. Numerose fabbriche hanno deciso di prolungare lo sciopero e di partecipare in massa ai cortei. Gli operai della Pini e le operaie della Sartotecnica entrano dentro la Magneti

MILANO, 23 — Nel programma della giornata di lotta decisa per domani, giovedì, dal sindacato, i lavoratori della Sip hanno fissato l'ora di sciopero dalle 16 alle 17 e hanno organizzato il presidio degli uffici a partire dall'orario di mensa.

Alle 17 davanti ai cancelli della Sip si concentrerà anche la manifestazione indetta dal comitato provinciale contro il carovita, dai comitati di quartiere e dalle organizzazioni rivoluzionarie. La manifestazione è il coronamento della mobilitazione che è andata avanti in questa settimana coi picchetti quotidiani alla sede della Sip, con assemblee di caseggiato, di scala, speakeraggi, volantini che il comitato provinciale

ha organizzato in tutti i quartieri e che hanno trovato un'adesione totale dei proletari. Un grosso risultato di questa mobilitazione è il collegamento che il comitato ha stabilito con i lavoratori della Sip nei picchetti davanti agli uffici. Insieme a loro infatti si è discusso del problema degli stacchi delle linee e si sono organizzati i picchetti alle centrali quando la Sip comincerà a ordinare i tagli delle linee. E ancora, questa mobilitazione sul salto della bolletta ha visto per la prima volta i comitati di quartiere coordinarsi tra loro per una grossa iniziativa e radicarsi effettivamente nei quartieri diventando anche, laddove non lo erano, (Continua a pag. 6)

Dalla "legge Reale" al "Regolamento Forlani"

Un progetto che riflette le esigenze della ristrutturazione nelle Forze Armate

Resta la galera, ma si va dentro solo dopo le esercitazioni. Legalizzata la censura preventiva sulla stampa che entra in caserma. Vietato ai soldati partecipare a riunioni e manifestazioni che trattano i problemi delle Forze Armate. Legalizzati e resi automatici i trasferimenti punitivi

Qualche giorno fa il ministro della difesa Forlani ha presentato alle commissioni della camera e del senato la bozza del nuovo regolamento di disciplina. Confrontando questa procedura con quella con cui fu approvato il vecchio regolamento — reso noto solo dopo essere stato emanato con decreto presidenziale — si potrebbe avere l'impressione che questa volta il governo ha intenzione di scegliere una strada diversa. Ma non è così, ed è lo stesso Forlani che ci tiene a chiarirlo: secondo lui le commissioni non saranno chiamate a discutere del nuovo testo, sono state semplicemente informate, ora si procederà analogamente al 65.

La lunga lotta dei soldati e soprattutto quella più recente dei sottufficiali hanno costretto il governo ad accelerare i tempi della « riforma » costringendolo anche ad abbandonarne una gestione completamente clandestina. D'altra parte, nonostante l'opinione contraria dei settori più ottusi delle alte gerarchie, un mutamento del regolamento che pretende di essere un provvedimento di democratizzazione, non poteva fare a meno di essere lanciato con adeguata

pubblicità. Se dunque la presentazione della « bozza » non è il segno di una disponibilità del governo a discutere nel merito nemmeno a livello parlamentare, bensì una iniziativa demagogica tesa a confondere le acque, è possibile che questa manovra si concluda con il tentativo di emanare il nuovo regolamento durante l'estate, per cogliere di sorpresa il movimento dei soldati, i sottufficiali e le stesse forze della sinistra parlamentare.

Sia il movimento dei soldati che quello dei sottufficiali hanno chiarito cosa intendono per riforma del regolamento e quella che ha proposto Forlani non risponde minimamente alle loro rivendicazioni.

Esistono dunque tutte le condizioni perché si realizzi un movimento generale nelle caserme che veda uniti soldati e sottufficiali per impedire che la proposta di Forlani passi e perché la forza del movimento si traduca anche sul piano istituzionale, imponendo sostanziali modifiche del Regolamento.

Di questo hanno paura gerarchie e governo. Per questo va messa nel conto la possibilità di un « colpo di mano estivo » che metterebbe il movimento di fronte ad una situazione di fatto che sarebbe poi difficile modificare.

Questa manovra dunque non deve passare, il movimento dei soldati, il movimento dei sottufficiali e le forze democratiche e antifasciste devono impedirlo con una mobilitazione immediata che imponga il rinvio a settembre della discussione su questo come su altri provvedimenti, che imponga al governo di affrontare su di essi un ampio dibattito in parlamento, condizione indispensabile per impedire una « procedura sommaria » e garantire lo spazio e il tempo alla discussione e alla mobilitazione nelle caserme e fuori.

D'altra parte basta una analisi sommaria della « bozza » presentata da Forlani per rendersi conto che dietro il rifiuto di una discussione pubblica non c'è solo la difesa « di principio » da parte delle gerarchie della separazione delle « cose militari ».

Quanto poco questa bozza abbia a che fare con la costituzione, lo si capisce fin dal primo articolo dove si dice che « La costituzione della repubblica, all'art. 52, sancisce che: la difesa della patria è sacro dovere del cittadino; il servizio militare è obbligatorio nei limiti e nel modo stabiliti dalla legge ». La omissione della seconda parte di questo articolo della costituzione nel quale si afferma che il servizio militare non pregiudica i diritti politici e il posto di lavoro, non è certo casuale. Nel vecchio regolamento la costituzione non veniva nemmeno richiamata, ora si, ma come si vede si tratta di un'altra costituzione « riformata », dalle gerarchie militari.

Questo articolo nella sua forma decapitata viene esplicitamente eletto a principio informatore del nuovo regolamento. Ne deriva una conseguenza molto semplice e cioè che le limitazioni al pieno godimento dei diritti costituzionali a cui sono sottoposti i « cittadini militari » non sono considerati l'eccezione, bensì la regola. Ne deriva la riconferma, formalizzata, di un principio fino ad ora applicato nei fatti: il prevalere totale ed assoluto delle esigenze di subordinazione e disciplina della macchina militare borghese, sui diritti civili e politici che la costituzione aveva voluto garantire esplicitamente anche ai militari.

Vediamo ora alcuni degli articoli più significativi.

L'art. 46 — che prima non c'era — apparentemente sancisce il « Diritto all'informazione », in realtà legalizza la censura. In questo articolo si legge infatti che « Anche prima dell'intervento della polizia giudiziaria o autorità del corpo o altra autorità superiore può vietare la introduzione e la circolazione, nei luoghi militari, di pubblicazioni il contenuto delle quali costituisca violazione della legge penale ».

Con ciò non si fa che sottoporre all'arbitrio assoluto delle gerarchie la censura su ogni forma di stampa e non è difficile immaginare come una tale norma verrebbe applicata, per esempio sequestrando e vietando l'introduzione in caserma di ogni materiale, giornale, volantino, ecc., che parli delle lotte dei soldati e delle loro rivendicazioni.

Altra novità è il comma 5 dell'art. 44 « Il militare deve comunque astenersi

La Duraflex di Rovereto occupata diventa un punto di riferimento politico

Un importante comunicato di alcuni C.d.F. della zona. Oggi alle 17 assemblea aperta nello stabilimento

Trento: bloccata la Hilton

ROVERETO, 23 — Per la Duraflex di Rovereto, occupata con 70 licenziamenti, incominciano ad arrivare i primi atti di solidarietà delle altre fabbriche. Pubblichiamo qui un comunicato, firmato da alcuni consigli di fabbrica, che esprime chiaramente quale sia la volontà operaia nei confronti dell'attacco padronale.

« I sottoscritti consigli di fabbrica, nell'esprimere la propria solidarietà militante con i 70 lavoratori della Duraflex licenziati; nell'impegnarsi in tutte le iniziative di lotta che il Cdf e le organizzazioni sindacali decideranno nei prossimi giorni intendono sottolineare quanto segue: questo nuovo episodio rappresenta l'ultimo anello di una lunga catena di licenziamenti (sono già più di un milione di disoccupati), che, insieme all'uso spregiudicato della cassa integrazione, sono oggi lo strumento principale che i padroni usano nell'attacco feroce alle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia, in questo validamente coadiuvati dall'azione del governo che sta nuovamente dando l'assalto alle tasche dei lavoratori attraverso i nuovi aumenti delle tariffe pubbliche. La decisione degli operai di bloccare la fabbrica deve costituire per tutta la classe operaia un riferimento preciso, la decisione di ridurre la Duraflex ad una fabbrichetta di 30 operai non deve passare.

Per questo l'uso dei picchetti è fondamentale per non isolare la lotta, per non permettere che anche alla Duraflex si ripeta la vicenda della Rovertex, in cui la lotta è durata per sei mesi e si è conclusa per la stanchezza e la sfiducia degli operai.

La scadenza dei prossimi contratti vedrà l'obiettivo dell'occupazione al centro della piattaforma. Noi crediamo che la maniera giusta e concreta per realizzare questo obiettivo sia proprio impedire che episodi di questo tipo vedano i padroni vincenti.

A partire dalla forza della lotta contro la cassa integrazione e contro l'aumento dei ritmi, contro gli spostamenti e per la riduzione dell'orario di lavoro, è anche possibile vincere sul problema degli investimenti; altrimenti ogni battaglia per costringere i padroni ad investire richiedendo stanziamenti di miliardi sarà di fatto una speranza di nuovi posti di lavoro, mentre giorno per giorno il progetto padronale di attacco all'occupazione passa per le fabbriche. Il posto di lavoro non si tocca.

I consigli di fabbrica Elv, Volani, Alpe, Campomarzo, Ati.

Per ora è stata convocata dal Cdf un'assemblea aperta all'interno dello stabilimento per giovedì alle 17.

Da ieri le operaie della Hilton (fabbrica tessile di circa 360 dipendenti) sono

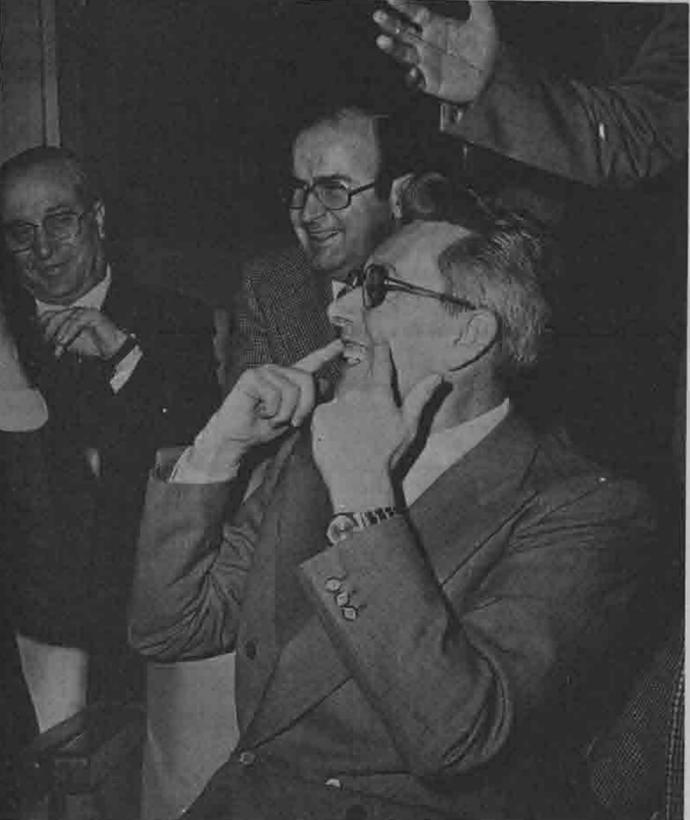
in lotta per la vertenza aziendale dopo che la direzione ha rifiutato, nell'incontro di ieri, tutti i punti della piattaforma. La piattaforma aziendale era stata presentata la prima volta alla fine di giugno insieme ad un'ora di sciopero con assemblea; per tutta risposta il padrone minacciava la cassa integrazione per 10 giorni entro ottobre.

Le richieste operai sono articolate in 7 punti: aumento salariale di 23 mila lire, ambiente di lavoro, salute, mensa a prezzo politico di 300 lire, mantenimento dell'organico e sostituzione degli autoliceenziamenti, premi di produzione da 2.500 a 6 mila lire fisse (attualmente vengono retribuite in modo variabile), 14a mensilità, dalle 10 alle 12 ore retribuite.

Martedì 22 la azienda rispondendo in modo negativo alle richieste, si dichiarava disponibile solo alla concessione di incentivi sul cottimo. A questo punto le operaie decidono lo sciopero e si riuniscono in assemblea dove viene dichiarato il blocco totale della produzione e delle merci con presidio permanente davanti ai cancelli. La discussione si sviluppa subito sulle prospettive della lotta e nel coinvolgimento delle altre fabbriche tessili della provincia, sul rapporto con le altre fabbriche in lotta, come la Duraflex di Rovereto.

NUOVA PRESA DI POSIZIONE DEI SOTTUFFICIALI DELLA SARDEGNA

«Chiediamo l'applicazione della costituzione e ci chiamano sovversivi»



« DIAMO IL BENVENUTO AL MINISTRO A SALTO DI QUIRRA »

« La nostra richiesta di incontro diretto con lui, dei nostri rappresentanti eletti, contenuta nella precedente appendice al Libro Bianco, è una occasione in cui egli potrà dimostrare quanto sia merita la reputazione che gode presso i sottufficiali e quanto gli stiano a cuore la soluzione dei loro problemi, l'instaurazione di un clima improntato allo spirito democratico della Costituzione, nell'ambito delle Forze Armate ».

« E' bene che si sappia che i sottufficiali delle tre forze armate prima ancora delle richieste di carattere economico, che comportano per il paese un sacrificio, si fanno portatori di ben altre richieste di carattere normativo che non comportano spese, ma piuttosto la volontà politica di rendere le forze armate partecipi dei principi generali che caratterizzano in senso democratico la Costituzione repubblicana. Si tratta semplicemente di rendere operante l'articolo 52 della Costituzione e la legislazione del lavoro che si è venuta affermando in questi anni ».

(Il testo completo sarà pubblicato domani).

La abolizione della CPR e della CPS è stata salutata con grande entusiasmo dalla stampa che vi ha voluto vedere un grosso « progresso democratico ». Ora, senza nulla togliere alla positività della abolizione della CPR, non solo va ricordato che la CPS resta sotto il nome di « arresti », ma va anche detto che ben altro che una intenzione riformatrice ha indotto le gerarchie a introdurre queste modifiche. E' lo stesso Forlani a dirlo quando spiega che gli « arresti » non influiranno sulla partecipazione dei soldati alle attività di caserma e addestrative ma si « limiteranno » a sottrarre loro il tempo libero.

La leva a 12 mesi comporta una riduzione del numero dei soldati e una restrizione dei tempi di addestramento. Se a questo si aggiunge che la ristrutturazione impone una maggiore efficienza operativa da realizzare in tempi più ristretti attraverso una intensificazione di tutte le attività, si capisce che non era più concepibile che un soldato punito di CPR si trovasse di fatto a godere del privilegio di « riposarsi ». Ecco allora che si adotta una forma di punizione che conserva intatta le caratteristiche anticostituzionali di arbitrarietà limitazione delle libertà personali, ma che elimina i « tempi morti » e colpisce quel poco tempo libero che ormai rimane ai soldati.

L'altra novità in tema di punizioni riguarda il « rimprovero solenne », già previsto nel vecchio regolamento ma a cui è stato aggiunto questo comma: « I militari in servizio puniti con rimprovero solenne devono essere immediatamente trasferiti ad altro corpo ».

La gravità di questa norma è evidente. Essa non solo legalizza uno strumento già ampiamente utilizzato per disgregare l'organizzazione dei soldati, ma lo rende anche automatico. Questo « comma » inoltre diventerebbe una vera e propria « spada di damocles » sulla testa di sottufficiali e ufficiali, in particolare quelli con famiglia, che con questo articolo sarebbero sempre più esposti al ricatto del trasferimento che già oggi subiscono pesantemente.

Queste, sommarie, alcune delle novità. Restano invariate tutte le limitazioni dei diritti civili e politici contenuti nel vecchio regolamento così come invariate restano le norme che riguardano i reclami, cioè, sostanzialmente, il divieto di presentare reclami collettivi e la possibilità di presentare reclamo contro un ordine ricevuto solo dopo averlo eseguito (per quanto riguarda le punizioni invece il reclamo può essere presentato dopo 24 ore).

Un altro articolo che viene riproposto è quello che impone al militare di collaborare con gli appartenenti alla polizia giudiziaria o alla pubblica sicurezza, oggi però dopo l'approvazione della « legge Reale », può assumere un significato molto più grave.

Intanto perché in generale lascia all'iniziativa di singoli appartenenti alle

DA TRE MESI OCCUPANO LA FABBRICA PER IMPEDIRE IL TRAFUGAMENTO DEI MACCHINARI: CHIEDONO LA CASSA INTEGRAZIONE PER POTER CONTINUARE LA LOTTA

Gli operai della Körting bloccano da due giorni il centro di Pavia

Intanto un altro padrone è bloccato a Chiasso con 800 milioni

PAVIA, 23 — Per sette ore ieri gli operai e le operaie della Körting hanno bloccato l'incrocio principale del centro cittadino, impedendo il traffico. Dopo tre mesi di occupazione e dopo molte iniziative in città, si è così giunti ad un indurimento della lotta contro il padrone tedesco che vuole smantellare completamente la fabbrica e trasferire all'estero tutto il macchinario necessario per la produzione di televisori. Se l'occupazione non garantisce ogni giorno la presenza operaia nello stabilimento, le macchine sarebbero già state trafugate: per questo motivo gli operai della Körting chiedono l'intervento della cassa integrazione speciale, un modo per potere così continuare la lotta. Finora, sul piano delle trattative, non si registra nulla: il prefetto giustifica la latitanza del governo con gli impegni democristiani di gestione della propria crisi, il sindaco socialista Velletri, che aveva abbondato in promesse, ora non si fa più vedere.

Mentre la situazione per i 900 della Körting si radicalizza, e a Pavia sono occupate contro i licenziamenti la Ceolin, la Casarsa, la Peuge e nella provincia sono migliaia gli operai in cassa integrazione, un fatto avvenuto oggi mostra quale sia la reale natura della crisi: al valico di Ponte Chiasso la guardia di finanza ha arrestato Vittorio Zugliani, padrone delle Riserie Frugoni e Preve di Robbio Lomellina, mentre tentava di passare il confine con la Svizzera con ottocento e due milioni.

Ultim'ora: oggi alle 16 gli operai della Körting hanno ripreso a bloccare il centro della città.

Mesoraca: i compagni Sergio e Andali sono stati liberati: ora bisogna mettere sotto inchiesta i carabinieri

MESORACA, 23 — Lunedì 21 sono stati liberati i compagni operai Francesco Sergio e Pietro Andali arrestati e torturati dai carabinieri la sera di domenica 15 giugno. In paese c'è molta soddisfazione per il raggiungimento di uno degli obiettivi che si era posta la mobilitazione di massa. E' chiaro a tutti però che la cosa non può finire qui. Non si può accettare che i responsabili dei gravissimi fatti di Mesoraca rimangano impuniti. Oltre all'immediata liberazione dei compagni si era chiesta la messa sotto inchiesta dei carabinieri della stazione di Mesoraca comandata dal brigadiere Alfonso Salerno e della compagnia di Crotone comandata dal capitano Baldo Honorati. Si era chiesto inoltre l'immediato allontanamento sia del brigadiere che del capitano, quali responsabili della montatura, delle torture inflitte ai compagni arrestati, delle percosse all'avvocato difensore Giovanni Tesoriere e dell'aggressione squadrista a colpi di nerbi di due contro la popolazione di Mesoraca.

Per quanto riguarda le torture con la sigaretta, i compagni hanno detto che sono in grado di riconoscere il carabiniere che gliel'ha inflitta. Si tratta, nella migliore tradizione delle squadre speciali, di un carabiniere capellone con i baffi e la carnagione molto scura che segue come un'ombra il capitano Honorati. Questo individuo, che abita ad Isola Capo Rizzuto, durante il trasferimento al carcere di Cosenza ha spiegato ai compagni che sarebbe stato molto pericoloso raccontarlo alla magistratura il trattamento a cui erano stati sottoposti in caserma, perché oltre al resto gli avrebbero appioppato anche una denuncia per calunnia che comporta una condanna ad un minimo di sette mesi di carcere.

Questa minaccia se ha avuto qualche effetto, sul compagno Andali giovane e inesperto, non lo ha avuto sul compagno Sergio, operaio emigrato in Svizzera, di 35 anni, sposato con tre figli, che fin dal primo interrogatorio ha denunciato dettagliatamente i fatti.

Dopo la liberazione dei compagni, la mobilitazione di massa che ha visto in prima fila i compagni di Lotta Continua avrà un grosso impulso.

Venerdì ci sarà un comizio di Lotta Continua per festeggiare la liberazione dei compagni. Sul giornale di domani pubblicheremo un'intervista con Sergio e Andali.

A Mesoraca, venerdì, ore 20 e 15, comizio di Lotta Continua: parlerà Romolo Santoro.

TREVISO - CASERMA DE DOMINICIS

Tre soldati arrestati per un "minuto di silenzio"

TREVISO, 23 — Tre soldati democratici e antifascisti della caserma « De Dominicis »: Silvio Brusca, Clelio Crippa, Gorzo Dubini, sono stati arrestati martedì mattina per aver partecipato ad un minuto di silenzio in risposta al trasferimento di altri due soldati.

Dopo i giorni di aprile culminati con gli assassinii a Milano, Torino e Firenze di giovani antifascisti, i soldati democratici della caserma « De Dominicis » effettuavano un minuto di silenzio per protestare contro la violenza fascista. Le gerarchie della caserma risposero a quella iniziativa col trasferimento di chiaro carattere punitivo di due soldati, a Bari e a Messina. Questi trasferimenti, uniti alla pessima organizzazione della vita in caserma, alle guardie durissime e irregolari che si susseguono a turni di riposo altrettanto irregolari, hanno provocato un nuovo minuto di silenzio al quale hanno partecipato tutti i soldati presenti in mensa: circa 120.

A questa nuova iniziativa le gerarchie hanno risposto dapprima interrogando una cinquantina di soldati, facendo firmare ad alcuni di loro, dietro minaccia di sanzioni disciplinari, della soppressione dei permessi e delle licenze, una dichiarazione in cui vengono accusati alcuni soldati di essere i promotori del minuto di silenzio.

Absolutamente provocatorio è poi il modo in cui sono stati arrestati: mentre tutti gli altri soldati venivano bloccati nel refettorio con la scusa di una assemblea, i tre venivano isolati, vestiti con tute da meccanico e portati via nel modo più rapido possibile, sottraendoli alla solidarietà dei compagni che si è comunque immediatamente manifestata.

IL CONVEGNO OPERAIO DI NAPOLI

L'intervento del compagno Pino della Telenorma di Milano

La lotta politica delle piccole fabbriche

Compagni, prima di tutto voglio portare il saluto a questo convegno operaio, degli operai della Pini e delle fabbriche occupate di Milano.

Questo saluto non è soltanto formale; io credo che il nostro giornale e i nostri compagni in tutto il periodo che è andato dall'ultimo congresso nazionale ad oggi, hanno lavorato bene a Milano, in particolare nelle piccole fabbriche, e oggi hanno la possibilità di essere dentro le lotte nelle fabbriche occupate.

Oggi a Milano la situazione rispetto all'attacco all'occupazione e ai licenziamenti è di una gravità inaudita: 116 fabbriche sono colpite dai licenziamenti, 50-60 a Milano e provincia sono occupate con-

nella magistratura. Ci sono degli episodi da spiegare, in particolare quello del tribunale di Milano: il modo in cui la classe operaia è andata a verificare la propria forza, è andata ad appoggiare la lotta che anche dentro alle istituzioni e alla magistratura esiste, con pretori avvocati e magistrati, dando ragione agli operai, offrono un contributo alla lotta degli operai, in particolare alle fabbriche che sono in lotta contro i licenziamenti o che hanno occupato.

La prima questione, riferendomi alla relazione, riguarda il problema dello scontro fra le due linee che oggi esiste: da un lato la capacità da parte della classe operaia e delle proprie avanguardie di rifiu-

scono continuamente di nuove, anche in fabbriche dove fino ad ora l'autonomia operaia non era stata forte e che lo scontro politico con chi vorrebbe accettare questi licenziamenti, in nome del nuovo modello di sviluppo, è durissimo. L'abbiamo visto con questa lotta piccola, ma molto grande per il suo significato politico, la lotta della Pini, dove lo scontro all'interno del CdF e dell'assemblea diretto dai compagni di avanguardia è riuscito ad imporre per la fine di luglio uno sciopero di zona per l'occupazione al sindacato.

Il no ai licenziamenti da parte del sindacato abbiamo visto cosa vuol dire, qui alla Pini: accettare la cassa integrazione e la mobilità interna dicendo che questa è

zazione della forza della classe operaia e del proletariato viene all'ordine del giorno.

Abbiamo visto le esperienze di questi ultimi mesi, il modo in cui i proletari in divisa dentro le forze armate e via via altri settori dell'apparato dello stato si stanno liberando e stanno arrivando a forme di lotta e di protesta che sono il presupposto per un'organizzazione più generale che disgrega l'apparato della violenza reazionaria.

Attraverso tutto questo passa la possibilità che la risposta della classe operaia a un tentativo di reazione e di repressione acuta trovi un collegamento diretto con i soldati, con i sottufficiali. Il problema della forza affonda le sue radici nella disgregazione della macchina di violenza dello stato; però sappiamo benissimo, e lo abbiamo visto in molte occasioni recenti, in particolare all'OM, ma anche in tante piccole fabbriche a Milano, che la capacità di lotta e di analisi della classe operaia e delle sue avanguardie si deve tradurre poi in azione diretta, e anche in azione d'avanguardia.

In commissione ho fatto l'esempio dell'OM, dove, due giorni prima delle elezioni, la polizia è intervenuta armata a spezzare il picchetto di notte ed a portare i camion uscissero. Credo che questo esempio debba essere un momento di riflessione per tutti, perché il nostro nucleo all'interno della fabbrica, che ha lavorato e continua a lavorare in maniera soddisfacente, aveva sottovalutato la possibilità che la polizia, che lo stato, che i padroni, intervenissero prima delle elezioni (...).

Il problema della forza è un problema di rapporto e di adeguamento del nostro partito alla fase, la capacità di muoversi come un partito di combattimento che deve analizzare come l'intervento diretto delle avanguardie deve svilupparsi all'interno della fabbrica rispetto ai contratti, agli organismi di base, al modo in cui lo scontro di potere avverrà dentro e fuori la fabbrica, fra chi i contratti li interpreta come una scadenza fisiologica e chi, come noi e la classe operaia, li vede in primo luogo come una resa dei conti, come la possibilità che il cambiamento di regime oltre che a livello istituzionale ci sia prima di tutto dentro le scadenze della classe operaia e del proletariato.

I compiti che il nostro partito ha di fronte non si esauriscono nel dare i volantini sull'esercizio, e nel costruire l'organizzazione dentro l'esercizio.

Esemplare per come deve essere l'azione di partito è il caso del tribunale, quando siamo andati lì con nessuna arma in mano, soltanto con gli striscioni della lotta e la forza della lotta. Eravamo in 200-300 e siamo andati in questo mastodontico palazzo fascista; in prima fila i compagni d'avanguardia, gli operai licenziati, quelli in cassa integrazione, gli operai che avevano fatto il processo direttamente al padrone Cortesi in assemblea; siamo andati dentro con gli slogan che ogni giorno attraversano la classe operaia e i cortei operai. Perché non ci hanno attaccato? Potevano attaccarci benissimo: alla testa del nostro corteo, oltre il nostro avvocato, c'era il vice questore di Milano. Non c'era nessuna possibilità di attaccare quel piccolo corteo di avanguardia perché attaccare tutti i compagni che in questi anni si sono battuti all'interno della magistratura avvenisse una svolta democratica. Non siamo andati lì con le armi, ma con la forza politica che abbiamo, che deriva dalle lotte che attraversano da nord a sud l'Italia.

Però questo non significa eludere il problema dello scontro, ma è il problema di come Lotta Continua deve continuare ad essere il centro, a mordere le cose, ad avere la qualità politica di avanguardia, che in questi ultimi anni ha avuto all'interno dello scontro politico del nostro paese.

Ancora alcune cose sulla questione dell'organizzazione e degli obiettivi: all'interno delle fabbriche occupate, all'interno dello scontro fra le due linee è esistito ed esiste tuttora il fatto che salta quasi immediatamente il CdF. Perché il CdF vorrebbe tenere fuori tutte le avanguardie, tutti i compagni che hanno scelto di rimanere in fabbrica ad occupare che quindi costituiscono la effettiva forza della fabbrica, il corpo dell'occupazione mentre i revisionisti cercano di isolare la lotta e chiuderla dentro la fabbrica; quello che emerge è la volontà della classe operaia che rimane compatta, di essere tutte avanguardie, di coordinarsi e di uscire dalla fabbrica. Nella lotta contrattuale ci sarà in modo generale questo scontro fra le due linee, il superamento dei consigli, la volontà di uscire.

Si legheranno con l'autoriduzione, con l'occupazione di case che a Milano in particolare come nelle altre città viene avanti come problema di potere, di requisizione, di scontro. Anche qui abbiamo dovuto subire, non dico delle sconfitte, ma il fatto che passeranno delle divisioni, come nel comitato di via Bisceglie; alcune famiglie hanno ottenuto le case oltre il territorio in un secondo momento. Abbiamo però dovuto sgomberare perché sono venuti 2 mila poliziotti e non abbiamo avuto la capacità di mobilitare un più am-

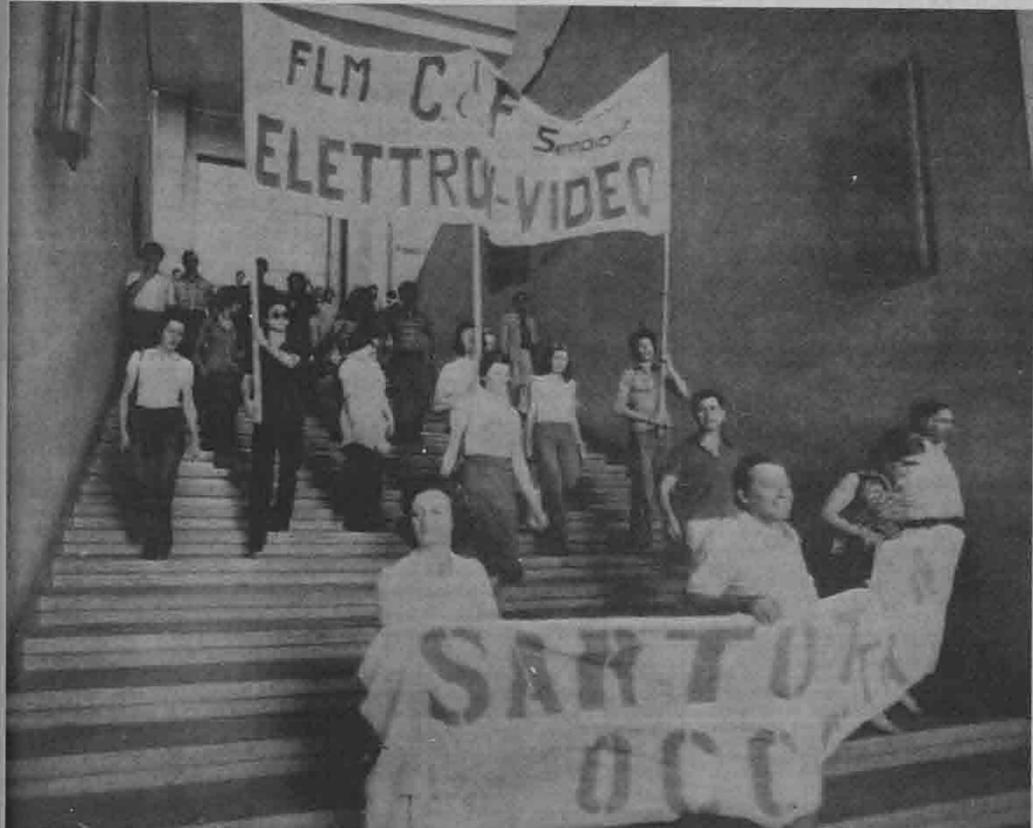
pio fronte proletario a difesa di una delle occupazioni.

Il problema dell'autogestione non deve illudere nessuno; i compagni della Fargas hanno costretto il padrone a lavorare in perdita, perché fanno le stufe che vogliono loro; però il compagno c'è una direzione rivoluzionaria, che ha la capacità di fare questa lotta per finanziarsi, per andare avanti. I compagni della Fargas sono alla testa di questo coordinamento, sono alla testa delle iniziative di lotta politica generali.

Dove questo non sia possibile, l'autogestione deve essere soltanto un problema di finanziamento della lotta. Resta quindi aperto il problema della requisizione che è un problema generale. Man mano che va avanti il problema dello scontro di potere diventa centrale il problema di una controparte unica, perché su 50

fabbriche occupate in parte i padroni se ne sono andati, in parte cercano di tornare con la cassa integrazione e la mobilità interna, per far passare il rifiuto ad applicare il turnover, per ridurre di fatto il personale. Il problema di verificare la possibilità della requisizione, perché il padrone non torni più e ci sia la possibilità di imporre al governo e allo stato tutti i problemi relativi alla requisizione, al mercato, alla distribuzione, è importante. Ma in primo luogo deve essere affrontato dentro la fabbrica come alla Fargas, in termini di potere; siamo noi che decidiamo che rientrano tutti gli operai che c'erano prima.

Dentro le fabbriche occupate si parla di estensione della lotta, di rapporti di forza, di attrezzarsi a reggere l'urto con la violenza poliziesca, alla Pini come alla Philco. (...)



Il corteo operaio dentro il tribunale di Milano.

tra i licenziamenti, tra 3000 e 5000 sono gli operai già licenziati, altri 7000 licenziamenti nelle fabbriche più grosse come l'Innocenti, l'Imperial, la Faema sono stati rimandati a settembre. Questo attacco di proporzioni spaventose oggi ci pone il problema di vedere come la classe operaia milanese, in particolare la classe operaia delle piccole fabbriche ha portato avanti le lotte, di come è andato avanti il processo di unificazione fra le piccole e le grandi fabbriche, di come la classe operaia ha inciso dappertutto sia nel proletariato sia direttamente nello stato e

fare i licenziamenti affrontando così uno scontro che è di potere nella misura in cui il padronato non è in grado di venire fuori da questa crisi proprio perché trova una dura resistenza da parte della classe operaia.

Io credo che questo sia l'aspetto fondamentale che caratterizza queste lotte. La prima cosa che si capisce partecipando a queste occupazioni giorno e notte, alle discussioni che vengono fatte ai picchetti è che le avanguardie della classe operaia non sempre coincidono con le avanguardie rivoluzionarie ma che ne na-

solo una mossa tattica per far ritirare i licenziamenti e che dopo sarebbe rientrata anche la cassa integrazione. In primo luogo, gli operai la cassa integrazione non la vogliono in particolare alla Pini, ma in generale in tutte le fabbriche occupate.

Lo scontro è politico perché al di là della crisi di mercato i padroni vogliono fare del terrorismo politico nei confronti della classe operaia e delle sue avanguardie. Oggi in tutte queste fabbriche occupate gli operai capiscono che resistere più del padrone significa andare verso i contratti con questa realtà di fabbriche occupate, significa uno scontro di potere, la possibilità che da queste fabbriche colpite dai licenziamenti nasca un coordinamento, a cui stiamo lavorando a Milano, che prenda iniziative e presidi le fabbriche per tutto il mese di agosto, per ricordare agli operai, pochi, che andranno in vacanza, e a tutto il proletariato che resterà a Milano che qui esiste questa realtà su cui bisogna fondarsi.

L'aspetto fondamentale di queste lotte è che si creerà sicuramente a settembre, attraverso questo coordinamento autonomo che si intreccia con l'iniziativa sindacale di coordinamenti di settore, la possibilità di aggregare attorno a questo polo politico e anche organizzativo, non dico come a Napoli, operai licenziati, precari, disoccupati, studenti in cerca di prima occupazione. (...) Abbiamo l'esempio della Fargas, e di altre fabbriche del coordinamento. Queste fabbriche sono andate dappertutto. Innanzitutto dalle altre fabbriche, le grosse fabbriche, hanno costretto il sindacato e i compagni che dentro queste fabbriche sono all'avanguardia, a porsi di fronte ad un'alternativa; o il coordinamento tra le fabbriche di diversi settori lo fa il sindacato, oppure lo facciamo noi. Di fronte a questo il sindacato ha dovuto cedere, ha dovuto mettere in piedi il presidio a piazza Medaglie d'Oro e un coordinamento in due zone. Ma non ci siamo fermati qua.

Voglio dire ora qualcosa sulla questione della forza poiché è indubbio che in una situazione come quella di oggi, di scontro di potere, il problema dell'organiz-

Convegno sulla casa a Roma dell'Unione Inquilini

Una gravissima provocazione durante i lavori: arrestati quattro compagni in un'operazione congiunta fascisti-polizia

Si è svolto a Roma nei giorni 19 e 20 un convegno sulla casa promosso dall'Unione Inquilini e da alcuni comitati di quartiere di varie città d'Italia. Circa 200 sono stati i partecipanti, fra essi alcuni occupanti di Milano, Torino e Verona. Erano anche presenti delegazioni di forze politiche che avevano dato la loro adesione all'iniziativa.

Dalle relazioni ufficiali risulta una separazione fra la lotta per la casa e le altre lotte della classe operaia. Da questo si trae la conseguenza che per superare tale separazione è necessario costruire una organizzazione nazionale che abbia un peso rispetto al strumento fondamentale (i compagni di AO parlano di «rifondazione del sindacato»), per saldare le lotte per la casa alle lotte operaie.

Nella relazione introduttiva sono stati enunciati tre punti sui quali muoversi: costruire una omogeneità all'interno del movimento per la casa; realizzare l'unità d'azione fra movimento per la casa e movimento operaio; costruire e sviluppare un movimento nazionale per la casa.

Il rapporto con i CdF e i consigli di zona è visto soprattutto in termini solidaristici ed è in questa prospettiva che negli interventi è stata sottolineata la necessità di rafforzarsi pur constatando che i Cuz hanno scarso peso fra le masse e minima diffusione. Noi dissentiamo radicalmente da questa impostazione e riteniamo che nello stesso convegno in alcuni interventi operai era possibile cogliere il ruolo di direzione che gli operai hanno svolto rispetto alle occupazioni di case. Ad esempio un edile occupante di via Fiesole a Torino ha messo in evidenza il contributo che la presenza operaia ha dato alla lotta determinandone il rafforzamento e la capacità politica di scontro con le istituzioni. La politica della lotta per la casa ha imposto ai revisionisti di fare i conti con la forza e il programma operaio e proletario.

«Prima il sindacato ci chiamava vagabondi ora, dopo il 15 giugno, ci chiama compagni» ha detto.

Al convegno ha parlato a nome di LC il compagno Molinari.

La scarsità del dibattito è stata riscontrata anche nelle commissioni specializzate in quella su «contratti e lotta sociale». Basti pensare che la relazione conclusiva di questa commissione era la stessa che aveva introdotto il dibattito.

Il convegno ha scontato l'impostazione riduttiva, settoriale e affrettata data alla discussione sulla lotta per la casa (separazione dalla lotta di fabbrica, isolamento della lotta contro gli aumenti delle tariffe, e dalla lotta per i prezzi politici), e la mancanza di ipotesi e indicazioni politiche chiare.

La proposta, poi, che la Unione Inquilini divenga un riferimento nazionale per la lotta per la casa è politicamente inconsistente per il localismo di quella esperienza e soprattutto perché non coglie le nuove tendenze del movimento.

Una gravissima provocazione è stata messa in atto sabato pomeriggio con un incredibile e concertato connubio tra polizia e fascisti, nei confronti di alcuni compagni partecipanti al convegno nazionale per la casa che si è svolto al cinema Avorio.

Sabato un gruppo di compagni, durante una pausa del convegno, si erano recati in una trattoria vicina, intrattenendosi con canti di lotta. Antonio Ricci, conosciuto in tutto il quartiere per la sua ostentata fede fascista, dopo ripetute provocazioni, aggredì i compagni con un crick, colpendo uno di essi, Francesco Pappalardo, ai reni.

A questo punto è scattata la provocazione poliziesca; i poliziotti sono entrati, mitra e pistole alla mano, in trattoria, chiamati dalla moglie del Ricci, e hanno arrestato per «rissa» quattro compagni: Ruben Colombo, occupante di Milano, Giuliano Capocchi, del centro di documentazione di Pistola, Dino Lops, del comitato di lotta di corso Taranto, di Torino e il compagno Pappalardo, occupante di via Fiesole a Torino, ferito dal fascista Ricci.

Dopo una prima mobilitazione la sera stessa, i compagni del quartiere stanno raccogliendo le testimonianze per denunciare il fascista Ricci per apologia di fascismo e lesioni volontarie.

zione e riteniamo che nello stesso convegno in alcuni interventi operai era possibile cogliere il ruolo di direzione che gli operai hanno svolto rispetto alle occupazioni di case. Ad esempio un edile occupante di via Fiesole a Torino ha messo in evidenza il contributo che la presenza operaia ha dato alla lotta determinandone il rafforzamento e la capacità politica di scontro con le istituzioni. La politica della lotta per la casa ha imposto ai revisionisti di fare i conti con la forza e il programma operaio e proletario.

«Prima il sindacato ci chiamava vagabondi ora, dopo il 15 giugno, ci chiama compagni» ha detto.

Al convegno ha parlato a nome di LC il compagno Molinari.

La scarsità del dibattito è stata riscontrata anche nelle commissioni specializzate in quella su «contratti e lotta sociale». Basti pensare che la relazione conclusiva di questa commissione era la stessa che aveva introdotto il dibattito.

Il convegno ha scontato l'impostazione riduttiva, settoriale e affrettata data alla discussione sulla lotta per la casa (separazione dalla lotta di fabbrica, isolamento della lotta contro gli aumenti delle tariffe, e dalla lotta per i prezzi politici), e la mancanza di ipotesi e indicazioni politiche chiare.

La proposta, poi, che la Unione Inquilini divenga un riferimento nazionale per la lotta per la casa è politicamente inconsistente per il localismo di quella esperienza e soprattutto perché non coglie le nuove tendenze del movimento.

Una gravissima provocazione è stata messa in atto sabato pomeriggio con un incredibile e concertato connubio tra polizia e fascisti, nei confronti di alcuni compagni partecipanti al convegno nazionale per la casa che si è svolto al cinema Avorio.

Sabato un gruppo di compagni, durante una pausa del convegno, si erano recati in una trattoria vicina, intrattenendosi con canti di lotta. Antonio Ricci, conosciuto in tutto il quartiere per la sua ostentata fede fascista, dopo ripetute provocazioni, aggredì i compagni con un crick, colpendo uno di essi, Francesco Pappalardo, ai reni.

A questo punto è scattata la provocazione poliziesca; i poliziotti sono entrati, mitra e pistole alla mano, in trattoria, chiamati dalla moglie del Ricci, e hanno arrestato per «rissa» quattro compagni: Ruben Colombo, occupante di Milano, Giuliano Capocchi, del centro di documentazione di Pistola, Dino Lops, del comitato di lotta di corso Taranto, di Torino e il compagno Pappalardo, occupante di via Fiesole a Torino, ferito dal fascista Ricci.

Dopo una prima mobilitazione la sera stessa, i compagni del quartiere stanno raccogliendo le testimonianze per denunciare il fascista Ricci per apologia di fascismo e lesioni volontarie.

zione e riteniamo che nello stesso convegno in alcuni interventi operai era possibile cogliere il ruolo di direzione che gli operai hanno svolto rispetto alle occupazioni di case. Ad esempio un edile occupante di via Fiesole a Torino ha messo in evidenza il contributo che la presenza operaia ha dato alla lotta determinandone il rafforzamento e la capacità politica di scontro con le istituzioni. La politica della lotta per la casa ha imposto ai revisionisti di fare i conti con la forza e il programma operaio e proletario.

«Prima il sindacato ci chiamava vagabondi ora, dopo il 15 giugno, ci chiama compagni» ha detto.

Al convegno ha parlato a nome di LC il compagno Molinari.

La scarsità del dibattito è stata riscontrata anche nelle commissioni specializzate in quella su «contratti e lotta sociale». Basti pensare che la relazione conclusiva di questa commissione era la stessa che aveva introdotto il dibattito.

Il convegno ha scontato l'impostazione riduttiva, settoriale e affrettata data alla discussione sulla lotta per la casa (separazione dalla lotta di fabbrica, isolamento della lotta contro gli aumenti delle tariffe, e dalla lotta per i prezzi politici), e la mancanza di ipotesi e indicazioni politiche chiare.

La proposta, poi, che la Unione Inquilini divenga un riferimento nazionale per la lotta per la casa è politicamente inconsistente per il localismo di quella esperienza e soprattutto perché non coglie le nuove tendenze del movimento.

Una gravissima provocazione è stata messa in atto sabato pomeriggio con un incredibile e concertato connubio tra polizia e fascisti, nei confronti di alcuni compagni partecipanti al convegno nazionale per la casa che si è svolto al cinema Avorio.

Sabato un gruppo di compagni, durante una pausa del convegno, si erano recati in una trattoria vicina, intrattenendosi con canti di lotta. Antonio Ricci, conosciuto in tutto il quartiere per la sua ostentata fede fascista, dopo ripetute provocazioni, aggredì i compagni con un crick, colpendo uno di essi, Francesco Pappalardo, ai reni.

A questo punto è scattata la provocazione poliziesca; i poliziotti sono entrati, mitra e pistole alla mano, in trattoria, chiamati dalla moglie del Ricci, e hanno arrestato per «rissa» quattro compagni: Ruben Colombo, occupante di Milano, Giuliano Capocchi, del centro di documentazione di Pistola, Dino Lops, del comitato di lotta di corso Taranto, di Torino e il compagno Pappalardo, occupante di via Fiesole a Torino, ferito dal fascista Ricci.

Dopo una prima mobilitazione la sera stessa, i compagni del quartiere stanno raccogliendo le testimonianze per denunciare il fascista Ricci per apologia di fascismo e lesioni volontarie.

ESTATE IN PORTOGALLO

Con i viaggi organizzati dai Circoli Ottobre e dalla Associazione di Amicizia Portogallo-Italia

Il volo del 28 luglio è pronto per la partenza.

Confermiamo l'appuntamento a Roma-Ciampino entro le ore 11 del 28 luglio.

Per arrivare a Ciampino dalla stazione Termini ci sono gli autobus A/3 oppure gli autobus Stefer da Piazza S. Giovanni per Albano, Velletri. Alla partenza verrà distribuito il ciclostilato con gli indirizzi del campeggio, degli alberghi e pensioni, il programma degli incontri politici, i riferimenti a Lisbona e tutte le informazioni utili per trascorrere questi 15 giorni in Portogallo.

Per il viaggio dell'11 agosto c'è disponibilità ancora di circa 60 posti. Invitiamo i compagni che non l'hanno ancora fatto a spedire subito sia l'anticipo che il saldo con un vaglia telegrafico, precisando la causale e il mittente.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/7 - 31/7

40 MILIONI ENTRO IL 31 LUGLIO

Sede di ROMA: Gemina e Gianfranco 1.500; compagni Ifap-Iri 22 mila; Sez. F. Ceruso - Nucleo Casalbrucato 10.000. Sede di MOLFETTA: 30.000. Sede di VENEZIA: Sezione di Mestre: un operaio chimico PCI 500, un operaio petrolchimico 2.500, Galleno operaio Fertilizzanti 5.000, operaio Sirma 1.500, Rossana insegnante 4.000, i compagni di Mestre 11.500, Firenze per la laurea 10 mila; Sez. Villaggio S. Marco: i compagni 3.000; Sez. Scorzè: Otello 2.000, Flavio 15.000, Patrizia 3.500, Gianni 1.000, Bepi 1.500, Adriana 12.000; Sez. Venezia: Flavio 2.000, i medi, per il conguaglio di fine anno 62.250, vendita adesivi 4.900, vendita manifesti 28.250, Paola 5.000, Claudio 1.500, Bepi insegnante 15.000. Sede di CATANZARO: Raccolti al quartiere Materdomini 1.750, vendendo il giornale 800, Vincenzo 2 mila, Tonino T. 500. Sede di ANCONA: Sez. Chiaravalle 13.000. Sede di PIOMBINO: Dina 10.000, Rino, Sergio C., Stefano 10.000, Licia 12 mila, operai Man 4 6.000, Sergio S. 10.000, pensionato PCI 5.000, Luano 20.000, Maurizio e Pablo operai alimentari 5.000, Rosalba 10 mila, i militanti 10.000. Sede di MACERATA: Compagni di Villa Potenza, Scac 4.500, Toni 2.000, Claudio 1.000, Renzo 1.000, Vittoriano 500, Fabio 500, Ghibli 1.000, Pace 1.000, Ilario 1.000, Giovanni 1.000, Adriano 1.000, Peppe 500, Gio 1.000, compagni di Valle Cascia 4.000, compagni di Appignano 1.500; Sez. Macerata: Amerigo 1.000, Accetti 500, Carmelo 2.000, Mario operaio Farabolini 10.000, i compagni della sezione 30 mila.

Totale 437.050; totale precedente 16.014.945; totale complessivo 16.451.995.

La strategia della "riconversione produttiva"

Una foglia di fico per l'attacco capitalistico all'occupazione

(Pubblichiamo una parte della relazione introduttiva al convegno di Napoli che per ragioni di spazio non compariva nel resoconto pubblicato domenica).

Da tempo, ed in misura crescente in tutta la fase che si è aperta con la svolta del 15 giugno il problema dell'occupazione è il nodo centrale dello scontro tra proletariato e capitale.

Che si tratti di un problema strutturale, cioè di lungo periodo, legato all'inversione delle tendenze che hanno accompagnato lo sviluppo del capitalismo negli anni del dopoguerra fino alla fine degli anni '60 a livello internazionale è una cosa chiara: non stiamo attraversando la fase recessiva di un «normale ciclo economico», come a suo modo lo fu la congiuntura del 63-64, e come, anche se in misura nettamente sopravanzata da fattori di ordine strutturale, lo fu ancora la recessione che interessò gli anni dal '70 al '72: oggi la disoccupazione continuerebbe a crescere con un andamento simile a quello attuale anche in presenza di una improbabile quanto lontana ripresa congiunturale, che comunque anche gli economisti che si dilettano ancora di questa sorta di previsioni, non collocano prima della seconda metà del '76, inizio del '77. E bisogna tenere presente che di qui ad allora di acqua sotto i ponti ne sarà passata parecchia!

polio, utilizzandone le risorse finanziarie per scatenare la più feroce concorrenza contro gli altri paesi. Di questa situazione, paesi in una collocazione «intermedia» come l'Italia, sono destinati ineluttabilmente a fare le spese. C'è in terzo luogo un preciso disegno imperialista che punta a fare della Italia un avamposto militare della NATO nel Mediterraneo, disegno che oggi marcia soprattutto attraverso la ristrutturazione delle forze armate, a partire dalla marina, ma che ha già delle solide conseguenze sulla riconversione dell'apparato produttivo, soprattutto nella posizione di sempre maggior privilegio di cui gode l'industria bellica. E' funzionale e indissolubilmente legato a questo disegno, accanto a fattori di ordine istituzionale e politico che la vittoria del 15 giugno sembra aver allontanato parecchio, un generale ridimensionamento del peso politico e strutturale della classe operaia italiana che non può passare che attraverso lo smantellamento di una parte consistente del suo apparato produttivo.

Dopo il 15 giugno si scatena la rappresaglia economica preventiva

C'è infine il fattore di rappresaglia economica preventiva contro il mutamento istituzionale messo in moto dal 15 giugno, che è tutt'altro che da sottovalutare. Esso si alimenta da un lato di una serie di decisioni di chiusura e di ridimensionamento che erano state rimandate a dopo il 15 giugno e che oggi vengono inderogabilmente a scadenza; dall'altro delle decisioni del capitale multinazionale, la cui maggiore mobilità è comunque un fattore di disimpegno da ogni decisione di investimento in Italia.

Nel corso dell'ultimo anno la disoccupazione ufficiale è praticamente raddoppiata, passando da 600.000 unità ad un milione e 200.000. Ma possiamo valutare il «potenziale» di disoccupazione esistente nell'apparato produttivo italiano da alcuni semplici dati: gli impianti — e dunque anche gli uomini, nella misura e nelle fabbriche dove non c'è stata ancora sostanziale riduzione di manodopera — lavorano al 60-65% della capacità produttiva; in un anno la produzione industriale è diminuita del 18,7%, cioè di un quinto, ed è destinata a ridursi ancora. Dal 20 al 40% della manodopera occupata nel settore industriale è, da un punto di vista rigorosamente padronale, diventata superflua. Se l'ondata dei licenziamenti non è arrivata a cacciare via questi operai dalle fabbriche; se la cassa integrazione è aumentata, con un vero e proprio record mondiale, di ben 7 volte tra i primi sei mesi del '74 e i primi sei mesi di quest'anno; se l'Italia, di tutti i paesi europei è quello dove l'aumento percentuale della disoccupazione è stato minore, questo vuol dire una sola cosa: che la lotta per l'occupazione e per il posto di lavoro è, in Italia, da tempo, in pieno corso e che su questo

terreno la classe operaia ha già ora guadagnato terreno in misura formidabile!

Ristrutturazione e disoccupazione: due facce della stessa medaglia

Da un punto di vista capitalistico di occupazione e ristrutturazione sono due termini strettamente legati: entrambi servono, a diversi livelli, a ridare «fluidità» al mercato del lavoro, a ridare «elasticità» alla forza lavoro, a riprendere il controllo sui comportamenti della classe operaia. Se l'obiettivo immediato dell'attacco alla occupazione, a livello del sistema nella sua globalità, è quello di avere un esercito industriale di riserva da contrapporre ai lavoratori occupati in funzione concorrenziale, non si può analizzare la ristrutturazione, dall'innovazione tecnologica e organizzativa nella grande fabbrica, al processo di decentramento verso la piccola fabbrica, gli appalti, il lavoro a domicilio, fino alla vera e propria disoccupazione (che non è mai una condizione di inattività, ma è per lo più lavoro precario, sottopagato e senza alcuna garanzia) senza vedere in essa un disegno complessivo di modificazione della composizione di classe nel senso di un'accentuazione della sua mobilità e della sua disponibilità ad ogni forma di sfruttamento. Questo rapporto, che lega indissolubilmente l'attacco all'occupazione alla ristrutturazione capitalistica, sfugge — e non potrebbe essere altrimenti — ai revisionisti; esso sfugge alla teorizzazione del nuovo modello di sviluppo come alla strategia sindacale più articolata, ma solo formalmente meno astratta e ideologica, della riconversione produttiva. Contrapporre, come avviene sempre più spesso non solo nell'impostazione di fondo, ma anche nei discorsi dei sindacati, la pura e semplice difesa del posto di lavoro, o delle condizioni del proprio lavoro, considerata come un arroccamento su una posizione indifendibile e persa in partenza, ad una strategia globale di riconversione produttiva, che parte dalla singola fabbrica per arrivare ad investire tutto il cosiddetto modello di sviluppo, significa ignorare, o fingere di ignorare, che la ristrutturazione capitalistica, comunque mascherata dietro le spoglie di una riconversione produttiva — il più delle volte, peraltro, del tutto assente — non è che il primo anello di una catena che da un anello all'altro porta alla intensificazione dello sfruttamento, alla liquidazione di una parte dei posti di lavoro.

I revisionisti si nascondono dietro l'ideologia del «nuovo modello di sviluppo»

In tutte le sue versioni il revisionismo cerca di nascondere, dietro l'ideologia del nuovo modello di sviluppo e della riconversione produttiva, il fatto che il capitalismo non può risolvere il problema dell'occupazione. Non può risolverlo in generale, perché un esercito industriale di riserva è una condizione strutturale della esistenza del lavoro salariato e su di esso si fonda lo sfruttamento capitalistico; lo può risolvere ancor meno in questa fase, in cui il capitale internazionale e nazionale è impegnato in una operazione di dislocazione e di ridimensionamento complessivo della base produttiva.

L'ideologia revisionista impegnata a rilanciare lo sviluppo nella forma del «nuovo modello» o della «riconversione produttiva» è organicamente legata ad una concezione dello sviluppo in cui accumulazione del capitale ed espansione della base produttiva — cioè dell'occupazione — si saldano reciprocamente. Questa concezione, vera solo in parte nelle fasi di espansione, come quella attraversata dal capitale imperialista a livello internazionale fino alla fine degli anni '60, diventa insostenibile, e priva di qualsiasi aggancio alla realtà, in una fase come questa, in cui accumulazione del capitale ed espansione della base produttiva si dissociano frontalmente, e la restrizione della base produttiva diventa, come ora, la condizione dell'accumulazione del capitale e viceversa.

Ciò significa che se il capitalismo non è in grado di garantire l'occupazione, la lotta per l'occupazione e la difesa intransigente del posto di lavoro sono incompatibili con il capitalismo, cioè, non solo con qualsiasi ipotesi di rilancio dello sviluppo ma, nella fase attuale, anche con

qualsiasi forma di gestione capitalistica della crisi. In altre parole, nella misura in cui la lotta per l'occupazione «tiene», e segna dei punti a proprio vantaggio, la crisi capitalistica è destinata ad aggravarsi ed a precipitare.

Sembra, ed è, una banalità; eppure è una premessa indispensabile di qualsiasi lotta per l'occupazione ed è organicamente assente da tutti i discorsi revisionisti o sindacali in materia.

Nel corso dell'ultimo anno la linea sindacale è passata da una politica di contrattazione puramente o prioritariamente quantitativa di nuovi investimenti e di nuova occupazione con i grandi gruppi, che metteva al centro l'obiettivo della localizzazione nel meridione dei nuovi insediamenti, ad una politica articolata per zone e per settori, attraverso una serie di vertenze generali, che fanno tutte capo ad una specie di vertenza delle vertenze, quella con le partecipazioni statali; in esse si dà la priorità ad obiettivi, per ora generici e scarsamente definiti, di «riconversione produttiva». Infine, nella sua più recente formulazione, quella che ha ricevuto alla conferenza nazionale della FLM a Bologna, questa politica si stempera ulteriormente in una rivendicazione formale di «diritti di contrattazione» che in pratica mettono al primo posto, secondo una tradizione cui la FLM ha consapevolmente fatto da battistrada, l'accesso del sindacato alla cogestione della ristrutturazione, più che la definizione specifica dei suoi contenuti.

Le tappe della linea sindacale per una «cogestione» della ristrutturazione

La prima versione di questa linea politica, che ha esplicitamente fatto la sua entrata nella strategia sindacale con l'accordo Fiat del '70, che concedeva una deroga alla riduzione dell'orario di lavoro in cambio di un impegno a nuovi insediamenti nel sud, in gran parte già decisi — ed alcuni in avanzato stato di realizzazione — era direttamente legata ad una fase in cui la tendenza espansiva del capitalismo italiano non aveva ancora mostrato definitivamente la corda. Oggi questa politica è cosparsa di cadaveri: sono 80.000, solo nelle partecipazioni statali, i nuovi posti di lavoro garantiti dagli accordi e non realizzati, senza contare i posti di lavoro vecchi che nel frattempo sono stati liquidati. Mentre il sindacato, come nel caso della Fiat di Grottole, va oggi ad una seconda ed anche ad una terza ricontrattazione degli stessi posti, le promesse di nuovi insediamenti restano lì, come appiglio per la mobilitazione dei disoccupati, che in molte situazioni, a partire da Napoli, hanno rivitalizzato con la lotta una serie di impegni «nati morti».

Anche la seconda fase della linea sindacale, aperta, se ricordiamo bene, da una vertenza della FLM con l'IRI nel corso della battaglia contrattuale del '72, della quale non si è mai più saputo niente, è costellata di cadaveri, di vertenze promesse e mai aperte, aperte e lasciate cadere, prive di obiettivi, e poi riempite col tempo sull'onda della mobilitazione, ma, molto più spesso, piene di obiettivi in partenza, e poi via via svuotate fino a dissolversi nel nulla.

Oggi quello che resta in piedi è una serie di vertenze di zona da un lato, di cui la più importante, ultracitata per la sua concretezza, per il fatto che sotto la spinta della lotta dei disoccupati organizzati, dei corsisti e dei cantieristi, sono stati strappati alcuni impegni precari di lavori pubblici, è la vertenza Campania. Dall'altro lato c'è una serie di vertenze generali di settore, più la vertenza partecipazioni statali, che ha costituito il centro del rilancio confederale all'assemblea di Rimini.

Lo scopo di queste vertenze generali, è quella di fare da «ponte» tra la chiusura della vertenza generale sulla contingenza e l'apertura delle vertenze contrattuali, in modo da offrire in ogni settore un diversivo, una alternativa sindacale, e spesso un ostacolo concreto, allo sviluppo dell'iniziativa autonoma di squadra, di reparto, di azienda, sugli obiettivi della lotta contro la ristrutturazione.

L'atteggiamento operaio nei confronti delle vertenze generali

Questo è di fatto il ruolo che queste vertenze, e soprattutto quella sulle PP.

SS, hanno avuto nella maggioranza delle situazioni; in molte delle quali l'estraneità operaia verso gli obiettivi indefiniti e, più ancora, verso le forme di lotta inefficaci, hanno portato anche al rifiuto dello sciopero. Va detto che in molti casi, dove lo sciopero per queste vertenze è caduto in una situazione di lotta costruita dal basso, esso è stato utilizzato come fattore di generalizzazione da una iniziativa operaia che ne ha rovesciato la logica; questo è vero soprattutto per la vertenza trasporti in molte fabbriche dell'Indotto Fiat.

Una tendenza del genere, all'utilizzo ed alla gestione operata di queste scadenze è indubbiamente destinata a prevalere su un atteggiamento di estraneità e disimpegno oggi predominanti; soprattutto se, come è prevedibile, le situazioni di lotta autonoma o comunque costruita dal basso si moltiplicheranno insieme alla spinta alla generalizzazione della lotta.

Oggi la pretesa di affrontare globalmente il problema della riconversione è affidato alla capacità delle vertenze generali di coprire contemporaneamente tutti i settori produttivi, ed al loro coordinamento attraverso la vertenza con le Partecipazioni statali. In realtà, ciascuna di queste vertenze generali ha a sua volta un'articolazione di azienda e di gruppo, in cui obiettivi di riconversione produttiva vengono contrapposti ai programmi del padrone, soprattutto nei momenti in cui vengono avanzate richieste di licen-

ste vertenze generali e persino del prossimo contratto — la cui piattaforma dovrebbe avere come suo criterio informatore la tutela dei settori produttivi contrattualmente deboli — è costituito in realtà dagli operai delle grandi fabbriche. Ad essi si chiede, in nome della difesa dell'occupazione, di sacrificare obiettivi come il salario e l'orario, che non sono solo già ora, in molti casi, alla portata della loro forza, ma che, soprattutto, costituiscono lo sbocco naturale della lotta contro la ristrutturazione, che nei grandi gruppi è in moto da tempo.

Una divaricazione crescente tra linea revisionista e bisogni operai

Non ci troviamo di fronte ad un progetto di organizzazione dei settori, come le piccole fabbriche o il lavoro precario e a domicilio, maggiormente esposti all'attacco occupazionale ed alle conseguenze della ristrutturazione. Al contrario, in molte di queste situazioni — valga per tutti l'esempio delle piccole fabbriche che «chiudono» — assistiamo ad una vera e propria ritirata del sindacato, che accetta le ragioni produttive del padrone e spesso evita persino di farsi vedere. La tutela di questi settori e dei

Scuola quadri nazionale

La scuola quadri nazionale inizierà a Roma, domenica 27 luglio alle ore 9,30, presso la sede di Casalbruciato (dalla stazione Termini vi si arriva prendendo il 66 fino alla stazione Tiburtina, e da qui il 509, fino al capolinea: la sede è in via di Casalbruciato, trasversale della via Tiburtina dopo il cinema Argo).

I compagni che volessero giungere nella serata di sabato — anche per snellire il lavoro di sistemazione, ecc. — si rechino nella sede di via dei Piceni sabato sera, dalle 17 alle 21, chiedendo di Simone.

La scuola quadri durerà 7 giorni. All'alloggio siamo in grado di provvedere centralmente, mentre i responsabili regionali o di sede devono garantire nella maniera più precisa ai compagni che la frequentano, il contributo finanziario necessario al vitto. Per i 5 giorni di luglio è possibile consumare i pasti ad una mensa, per L. 300.

Il programma prevede i seguenti argomenti: 1) situazione internazionale; 2) problemi del processo rivoluzionario portoghese (la collocazione internazionale del Portogallo; il ruolo del MFA e lo scontro al suo interno; la lotta operaia e proletaria; problemi di gestione economica); 3) la crisi economica italiana; gli strumenti della gestione economica; 4) rapporto fra classe operaia e PCI attraverso alcuni momenti della lotta di classe in questo dopoguerra.

Il numero dei partecipanti non può superare quello già concordato con i responsabili regionali. Per ulteriori informazioni telefonare a Guido C., presso i numeri di via Dandolo.

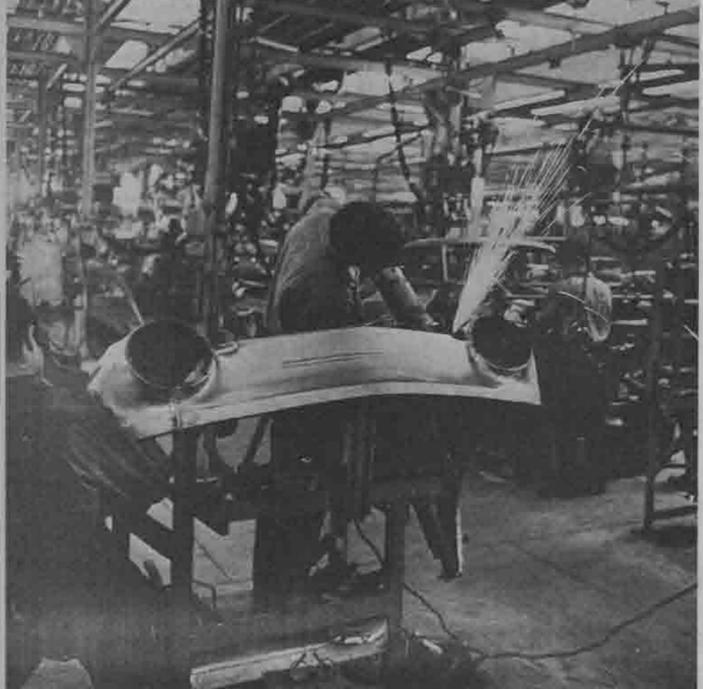
ziamenti o di cassa integrazione. Il modello di «pianificazione dal basso» che ne verrebbe fuori, se si mettessero insieme tutte le proposte di riconversione produttiva avanzate dal sindacato o, assai più spesso, dalle «conferenze di produzione» promosse dal PCI — il che, in molti casi, coincide — è semplicemente grottesco. La proposta di arrivare a cambiare il modello di sviluppo attraverso singole vertenze ha, agli occhi di molti operai, una credibilità che viene in gran parte meno quando si parla del nuovo modello di sviluppo sono i dirigenti del PCI, che lo vorrebbero affidare ad un puro mutamento degli equilibri istituzionali. La differenza deriva puramente e semplicemente dalla fiducia che gli operai hanno nella propria forza e nelle proprie lotte; una fiducia che il rifiuto dei padroni a scendere in trattative con i sindacati su problemi di riconversione non scalfisce minimamente, perché funziona caso mai da ulteriore incentivo alla lotta. Il vizio di tutta questa impostazione è a monte, ed è là che va affrontato: in realtà, in tutti questi progetti di riconversione che si accavallano — ci sono molte fabbriche che sono attraversate contemporaneamente da tre e anche da quattro di queste vertenze — non c'è niente di marxista, ma non c'è neppure niente o quasi di puramente funzionale ai disegni capitalistici: c'è semplicemente uno scarto crescente tra la forza straordinaria di cui dispone la classe operaia italiana che chiede di essere impiegata, ed una gestione sindacale che deve in qualche modo incanalarla senza sapere o voler mettere in discussione il capitalismo, cioè lo sfruttamento operaio da un lato, il diritto dei padroni ad accumulare il capitale dall'altro.

Il sintomo più evidente di questa contraddizione sta nel fatto che l'interlocutore principale, se non esclusivo di que-

loro livelli occupazionali viene interamente delegata, attraverso le vertenze generali, agli operai delle grandi fabbriche e, per di più, sottraendo alla loro lotta proprio quei temi generali, a partire dal salario e dall'orario, su cui più che mai sarebbe possibile costruire oggi una reale unificazione di tutta la classe, dei settori forti e di quelli deboli, delle grandi fabbriche e delle piccole; del nord e del sud.

E' chiaro a questo punto come la linea sindacale sia l'esatto rovesciamento della logica secondo cui si sviluppa la lotta per l'occupazione nell'iniziativa dei suoi reali protagonisti: la lotta contro la ristrutturazione e per gli obiettivi generali su cui si costruisce l'unità della classe, nelle grandi fabbriche: la difesa tenace del posto di lavoro e la costruzione di un'organizzazione di massa adeguata a rompere l'isolamento, nelle piccole fabbriche abbandonate dal padrone e dal sindacato; l'organizzazione autonoma dal basso dei disoccupati e delle lavoranti a domicilio, segnata dall'unità nella lotta e negli obiettivi con gli operai occupati.

Non stupisce che dopo tanto sbandieramento strumentale della contrapposizione tra salario e occupazione, con il solo scopo di lasciar via libera al padrone ed al governo sia sul salario che sull'occupazione, l'ultimo approdo di questa linea sindacale, nella formulazione che Trentin le ha dato, prima a Bologna, e poi sulle colonne di Rinascita, è quello secondo cui il sindacato, e gli operai, dovrebbero battersi; per imporre al padrone la mobilità del fattore lavoro, dato che il nemico da battere sarebbe «la forza di inerzia dell'attuale meccanismo di sviluppo». Siamo così arrivati all'accordo Fiat sulla mobilità e la rotazione presentato come politica dell'occupazione. Il cerchio, come si vede, è chiuso.



Grecia - A un anno esatto dalla caduta dei colonnelli

Gli edili di Atene in piazza contro la polizia, contro la disoccupazione, per il salario

ATENE, 23 — Mentre scriviamo, sono in corso duri scontri fra operai e polizia ad Atene. Ancora una volta gli edili, che insieme agli studenti del Politecnico avevano lottato contro i colonnelli, nel novembre del 1973, sono all'avanguardia: 5.000 di loro hanno manifestato stamattina in Piazza Omonia, dopo essersi riuniti in assemblea, chiedendo posti di lavoro garantiti, aumento dei salari, la giornata lavorativa di sette ore (aumentando così anche i posti di lavoro disponibili) e lo scioglimento della sezione della polizia che « sorveglia » i sindacalisti ed in generale il movimento operaio. Ben presto gli

ed il conflitto greco turco immediatamente successivo — ha visto la discesa in campo della classe operaia, con una lotta che va direttamente al cuore delle rivendicazioni operaie nella crisi, e che allo stesso tempo pone il problema di liquidare un'altra delle tante strutture fasciste sopravvissute al regime dei colonnelli.

Nel giro di un anno molte cose sono cambiate in Grecia: di fronte allo scacco subito dal regime, che nella mobilitazione per la guerra contro la Turchia aveva potuto constatare quanto i suoi piedi fossero di argilla, un anno fa si era potuta sviluppare quasi senza scosse apparenti la

padroni greci ed imperialisti dovevano accorgersi che le contraddizioni interne ed internazionali, e la spinta alla lotta di classe, non si potevano ingabbiare.

I pronunciamenti di massa sulle piazze hanno avuto il loro apice nella grandiosa manifestazione antifascista ed antimperialista del 21 aprile; ma anche a livello istituzionale le elezioni universitarie e quelle amministrative in primavera hanno dato risultati chiaramente e fortemente spostati a sinistra, nonostante che il processo di organizzazione politica del proletariato vada avanti con fatica e lentezza, e che l'esercito presenti tuttora molte incognite.

L'economia del paese sta scontando — con un'inflazione spinta, disoccupazione, parziale rientro degli emigranti e gli effetti di una ristruttura-

zione capitalistica particolarmente accelerata per tenere il passo con la CEE, cui la Grecia vuole aderire — non solo la politica di saccheggio e di sottosviluppo degli ultimi anni, in cui la subordinazione totale agli USA aveva messo ai margini dell'Europa lo sviluppo dell'economia greca, ma anche gli effetti moltiplicatori della crisi nel momento in cui più stretto si fa l'intreccio con economie come quella tedesca, francese ed europee in genere.

Le contraddizioni internazionali — la tensione con la Turchia, l'impossibilità di scavalcare l'ostilità delle masse verso un pieno rientro nella NATO ed in genere la tensione verso gli USA, i primi passi di una « politica balcanica » — giocano la loro parte nel rendere assai meno forte la posizione del governo Karamanlis.



Manifestazione di studenti ed edili nei giorni della lotta al Politecnico.

scontri si sono fatti violenti, perché la polizia è intervenuta nell'intento di bloccare la manifestazione, che si sviluppava impetuosamente, con rabbia, con numerosi gruppi di operai che accendevano falò per le strade ed erigevano barricate.

La polizia sta chiamando i rinforzi della gendarmeria mobile — una specie di « Celere » greca — ed ha fatto ampio uso di lacrimogeni ed impiega mezzi blindati, senza però riuscire a disperdere la manifestazione, che anzi si ingrossa di ora in ora.

E' questo il modo degli operai greci di celebrare gli anniversari: così come il 21 aprile scorso trecentomila manifestanti avevano ricordato agli USA ed alla NATO di chi era la responsabilità principale del colpo di stato dei colonnelli, del 21 aprile 1967, anche questo 23 luglio — ad un anno dalla caduta della giunta, in seguito al fallito golpe fascista in Cipro

« successione » affidata a Karamanlis, che doveva garantire ai padroni greci ed internazionali la continuità del dominio di classe e l'inserimento della Grecia nell'area « europea », riequilibrando l'eccessiva dipendenza economica, politica e militare dai soli Stati Uniti. La « democratizzazione » doveva essere tutta contenuta entro il quadro della restaurazione di uno stato borghese forte, che garantisca persino nelle sue strutture istituzionali (repubblica presidenziale o comunque esecutivo molto forte rispetto al Parlamento) stabilità politica e soffocamento della dialettica politica e sociale.

I risultati delle elezioni politiche di novembre, svoltesi sotto la palese minaccia di un ritorno dei carri armati sulle piazze e sotto il regime di una vera e propria legge-truffa, sembravano accreditare il successo di questo disegno, ma ben presto i

Argentina - Isabelita se ne deve andare!

Questa è la richiesta del Partito Peronista Autentico. Un piano sindacale di gestione della crisi

BUENOS AIRES, 23 — Isabelita se ne deve andare! Con un comunicato pubblicato oggi su tutti i giornali argentini, il Partito peronista autentico, il partito dei Montoneros e delle forze antimperialiste e democratiche che sotto la dittatura militare erano confluite nel fronte giustizialista di opposizione, u-

scendono dopo la svolta a destra imposta dallo stesso Peron al regime, ha posto questa condizione come indispensabile per avviare a soluzione la crisi del paese.

Dalla Spagna, dorato esilio di Lopez Rega, fonti giornalistiche ben informate riferiscono che la stessa Isabelita potrebbe raggiungere il suo fido consigliere a causa della « ragionevole salute » che renderebbe necessario un periodo di lungo riposo.

Una richiesta mutuata dal sindacalismo nostrano, « di una maggiore partecipazione dei lavoratori alle scelte del paese ».

Al di là delle formule, dunque, il sindacato si propone come forza di governo e gli effetti di queste pressioni si sono fatti immediatamente sentire: Villone, uomo di Rego e nuovo ministro del benessere sociale, si è ieri dimesso a pochi giorni dalla formazione del governo che, seppure con una formula interlocutoria, nelle intenzioni della presidente doveva continuare sostanzialmente la politica di Rega.

Come prevedibile nella attuale situazione, gli squadroni della morte, privi ormai di un progetto politico reazionario in cui inserirsi e orfano del loro mandante Lopez Rega, hanno scatenato una ondata di terrore: tre giovani sono stati assassinati ieri, mentre è stato ritrovato il corpo martoriato di un compagno della Gioventù Peronista rapito nei giorni scorsi.

Medio Oriente - Scade il mandato dell'ONU, tensione sui confini

Marcia indietro di Sadat in extremis? Criminale incursione israeliana in Libano

Mentre, dopo il discorso di Sadat di ieri sera all'Unione socialista araba, viene confermato il « no » egiziano al mantenimento delle truppe ONU nel Sinai, il cui mandato scade domani 24 luglio, i sionisti israeliani hanno scatenato una ennesima aggressione contro i profughi palestinesi in Libano, penetrando con un gruppo di commando all'interno dello stato confinante. Si tratta, evidentemente, di una gravissima provocazione che suona, in questa particolare congiuntura, come un'accettazione della « sfida » lanciata da Sadat. « Siamo pronti a ricorrere sempre alla guerra », sembra voler dire i dirigenti di Tel Aviv, mentre sul Sinai le truppe egiziane e israeliane vengono mantenute in stato di « allerta precauzionale », e anche nel nord, lungo i confini siriano e giordano, si segnalano movimenti simili.

L'aggressione è avvenuta nel villaggio libanese di Kfar Kela: appena giunta la pattuglia israeliana è stata sottoposta al fuoco degli abitanti arabi del paese, che sono riusciti a ferire sette degli invasori. Prima di ritirarsi i sionisti hanno fatto saltare due case, e hanno fatto prigionieri sette uomini, accusati di aver « collaborato con i terroristi palestinesi ».

Come replicherà Sadat a questo ennesimo criminale atto di arroganza israeliana? Il presidente egiziano sembra essersi cacciato in un vicolo cieco: aveva compiuto il suo « gesto di guerra », dicendo no al rinnovo del mandato delle truppe dell'ONU, con il preciso scopo di esercitare pressioni su Israele e USA per una rapida conclusione dell'accordo bilaterale — un « piccolo passo » in direzione della pax americana — e si è trovato di fronte invece, ancora una volta, l'oltranzismo e l'arroganza degli israeliani che, spalleggiati all'interno degli Stati Uniti, da forti circoli congressuali filoisraeliani possono permettersi di dire no ai loro padroni di Washington. Nel discorso di ieri se-

ra, d'altro canto, Sadat secondo il suo costume opportunista e « manovriero » non si è sbilanciato, e non per attaccare « coloro che proclamano il loro rifiuto dai microfoni e non sono capaci di impugnare le armi », e ha detto a proposito della questione delle truppe dell'ONU e dell'appello a lui rivolto ieri dal Consiglio di Sicurezza per la proroga del mandato, che il governo egiziano « esaminerà in tutti i suoi aspetti l'appello del Consiglio di Sicurezza dell'ONU nel quale si chiede all'Egitto di tornare sulla decisione di non rinnovare il mandato della forza dell'ONU nel Sinai ».

Dunque, Sadat non ha detto « no », e neppure « sì » al Consiglio di sicurezza (e agli USA, che hanno fatto pressioni sul Cairo per una risposta positiva).

Nelle prossime ore, l'« esame » di Sadat dovrebbe essere terminato: è possibile che il « rais » escogiti qualche altra formula di compromesso che gli salvi la maschera di « duro » che si è voluto assumere e nello stesso tempo rimandi sine die l'accordo bilaterale (ad esempio, il mantenimento di fatto, senza un esplicito assenso delle truppe ONU nel Sinai); è possibile d'altro canto che questo accordo che Kissinger cerca di strappare da ormai più di un anno (nel gennaio del '74 ci fu il primo disimpegno), venga concluso fra le due parti. Ma è anche possibile — pur se questa non è certo la volontà di Sadat, né di Kissinger, e, forse, neppure dello stesso Rabin — che la crisi precipiti. In caso di intransigenza israeliana — scrive il giornale libanese « Al Scharck » — si potrebbe giungere ad un vertice a Riad, capitale saudita, per coordinare sul piano militare e petrolifero le iniziative del campo arabo.

In questo quadro si parla della possibilità di un ritorno dei fedayin in Giordania.

2-3 agosto: festa internazionale e musica a Lisbona

LISBONA — Per il primo week-end di agosto (2-3) si sta preparando una grande festa musicale internazionale. Si svolgerà in un vasto e sontuoso campeggio-residence, costruito sotto Salazar per il turismo d'alto bordo, e ora riconvertito all'utilizzo popolare. La festa è organizzata dall'organizzazione BAT (Brigate di Aiuto ai Lavoratori), uno dei nuovi organismi « non partitici » del potere popolare, che si propone anche di sviluppare nuove esperienze nel campo dello spettacolo e del tempo libero. Vi parteciperanno cantanti e complessi di musica popolare, folk e pop di diversi paesi; ci saranno artisti delle ex-colonie portoghesi, e anche complessi italiani (Canzoniere del Lazio, ad esempio). Nel parco della festa vi saranno gli stands di Lotta Continua, dell'Associazione di amicizia rivoluzionaria Italia-Portogallo, del movimento democratico dei soldati italiani.

OCEANO INDIANO - MENTRE LA FRANCIA ATTACCA LE COMORE

Tentativi imperialisti di isolare il Madagascar progressista

L'invio di un corpo di spedizione francese a Mayotte — una delle quattro isole dell'arcipelago delle Comore, nel braccio di mare che separa il Madagascar dalle coste dell'Africa Orientale — per impedire la secessione di questa sola dal resto delle Comore, che si sono prese l'indipendenza dalla Francia il 6 luglio scorso, sottolinea la promozione della già tranquilla regione dell'Oceano Indiano in zona di guerra tra imperialismi, e tra questi e popoli in lotta per l'emancipazione. Delo sviluppo dei movimenti di liberazione nell'area, in generale, abbiamo già scritto in un articolo apparso il 18 luglio. Uno stato apparso oggi centrale nel quadro dello scontro in atto nell'Oceano Indiano: Madagascar, dove gli ultimi rivolgimenti, che hanno portato al potere il capitano Fregata Didier Ratsiraka, hanno inflitto al colonialismo e al neocolonialismo occidentale una brutale sconfitta.

Nel 1972, l'avvento al potere a Tananarive, capitale dell'isola malgascia, del generale Ramanantsoa, che aveva posto termine ai 12 anni di governo Tsiranana di stampo nettamente neocoloniale, soggetto in tutto e per tutto alla Francia) aveva avviato il Madagascar la più grossa e popolosa delle isole dell'Oceano sulla strada di un'indipendenza più reale, per quanto ancora frenata dal dominio di una borghesia nazionale impegnata in uno sviluppo neocapitalistico e quindi strettamente legata agli interessi dei monopoli internazionali e francesi in particolare. Dopo l'assassinio del colonnello Ratsirandrava, ex-ministro del-

l'interno e fautore di una maggiore partecipazione popolare alla gestione del potere (in particolare, attraverso la riattivazione delle fokolona, comuni agricole di base, di tipo non dissimile da quelle cinesi), sei giorni dopo che costui aveva sostituito al potere il precedente capo dello Stato, la spinta a sinistra del regime si è consolidata (e la cospirazione imperialista a monte dell'assassinio di Ratsirandrava è stata debellata) attraverso la costituzione di un Consiglio Supremo della Rivoluzione e di un Comitato militare per lo sviluppo, con a capo del primo il capitano Ratsiraka. Ratsiraka, 39enne, aveva rappresentato nel regime nato dalla sollevazione antimperialista del 1972, in cui ricopriva la carica di ministro degli esteri, l'elemento più dinamicamente impegnato su una via autenticamente progressista (saranno le sue prossime iniziative a indicarci i tratti esatti del personaggio e della sua equipe).

Ultimamente gli eventi malgasci hanno assunto un ritmo sempre più incalzante e una fisionomia via via più univoca: quella della « marcia rapida verso il socialismo » (parole di Ratsiraka). Dopo aver rischiato la completa rottura con l'imperialismo, in qualità di ministro degli esteri, con l'entusiastico appoggio al Grp sudvietnamita e al Funk cambogiano, da quando è capo dell'esecutivo Ratsiraka ha nazionalizzato le banche e le assicurazioni, ha cacciato gli americani — manu militari — dalla base di Imerintsiarosa, massimo centro di spionaggio e comunicazioni via satellite nell'Oceano Indiano; ha nazionalizzato le

due massime società controllate dal capitale francese (dei trasporti marittimi e di raffinazione); ha fatto uscire il Madagascar dalla zona del franco francese; ha assicurato che la via rivoluzionaria, espressa dalla volontà di massa nell'insurrezione del 1972 sarà approfondita e radicalizzata, soprattutto mediante l'ulteriore sviluppo delle Fokolona (ce ne sono già 10.000); ha rotto con Israele e intende chiedere l'adesione all'Oua e alla Lega Araba; ha nominato ministro del lavoro il dr. Randranto, uno dei massimi dirigenti del Monima, movimento marxista rivoluzionario forte soprattutto tra i contadini del Sud; ha dichiarato che « la sola via

di sviluppo rapido per il paese è quella del socialismo e della lotta coerente contro reazione e imperialismo », e che « la rivoluzione non fa mai marcia indietro ».

Molti restano i problemi che il Madagascar deve risolvere. Gli effetti disastrosi di 12 anni di regime Tsiranana, infeudato agli interessi neocolonialisti stranieri, sono lungi dall'essere cancellati. Si tratta di rilanciare l'economia, trovare nuovi sbocchi alle esportazioni, riequilibrare la bilancia dei pagamenti, lottare contro l'inflazione e porre fine al sabotaggio economico di una borghesia nazionale « tradita », perseguire la fine di ogni forma di sfruttamento, la lot-

ta contro le disegualanze sociali, la liquidazione del tribalismo (dal programma del Consiglio della rivoluzione). Ma soprattutto si tratta di far fronte al tentativo di accerchiamento dell'imperialismo, che trova nell'intervento francese alle Comore (la cui posizione a metà strada tra due paesi, Mozambico e Madagascar, lanciati sulla via dell'emancipazione, è tra le più cruciali di tutta questa nuova area di confronto), il suo esempio più recente e aggressivo.

La questione delle Comore ha origine con la dichiarazione unilaterale d'indipendenza dalla Francia fatta dal primo ministro (ora fattosi eleggere capo dello

stato) Ahmed Abdallah il 6 luglio scorso, dopoché il parlamento francese aveva tentato di infrangere l'unità delle 4 isole adottando una nuova legge in base alla quale il referendum sull'indipendenza avrebbe dovuto svolgersi isolata per isola, anziché nell'arcipelago globalmente considerato.

Ciò avrebbe dovuto facilitare il pronunciamento di secessione dei deputati eletti nell'isola di Mayotte, i quali, ignorando la volontà d'indipendenza unitaria espressa dal 92 per cento della popolazione, avevano dichiarato, a nome degli appena 10.000 abitanti di loro isola, di voler restare territorio francese (presupposto perché Mayotte potesse essere trasformata in una potente base imperialista a guardia dei nuovi paesi progressisti e rivoluzionari della zona e delle vie delle materie prime).

Abdallah, già servo fedele della Francia durante lunghi anni di dominio coloniale, si è ora fatto paladino delle aspirazioni della borghesia nazionale delle Comore, che intende giocare non più su uno solo, ma sui vari tavoli dell'imperialismo (e sicuramente gli Usa hanno svolto un ruolo determinante nelle sue iniziative recenti). A lui si oppongono, nel nome di un'unità e di un'indipendenza di segno progressista e popolare, le varie formazioni di sinistra raggruppate nel Fronte unito delle Comore, capeggiato dal principe Said Ibrahim. Per il momento la Francia, con il brutale atto di forza dell'invio di 500 gendarmi e legionari a Moroni, denunciato a Kampala dall'Oua, ha risolto a proprio vantaggio il conflitto.



Manifestazione popolare antimperialista a Tananarive.

GRAN BRETAGNA

Il piano Wilson passa solo per il voto dei conservatori

Profonda la spaccatura tra i laburisti

LONDRA, 23 — Come era prevedibile, il « piano anti-inflazione » di Wilson-Healey si sta traducendo in un profondo rimescolamento di carte in tutta la politica inglese, che vede da un lato il compromito della linea che aveva guidato Wilson fin dal referendum (politica economica di « unità nazionale » tra maggioranza conservatrice e destra laburista); dall'altro la spaccatura profonda nello schieramento del partito di (strettissima) maggioranza.

Nella votazione il parlamento di ieri sulle misure proposte dal governo (limitazione rigida degli aumenti salariali a 6 sterline, più altri provvedimenti deflazionistici) Heath ha chiarito (« ogni inglese responsabile deve collaborare con il governo ») che il suo partito intendeva puntare su una « nuova maggioranza », che garantirebbe una stabilità di governo quale ora nessuno dei due partiti potrebbe assicurare. I conservatori hanno deciso, tatticamente, di astenersi e di non votare apertamente a favore; ma il loro voto è rimasto determinante. La sinistra laburista ha infatti apertamente votato contro: 34 voti, ed ha dichiarato che intende dare battaglia contro ogni tentativo del governo di imporre

in forma autoritaria ai sindacati il rispetto del tetto salariale. Questo creerà grosse difficoltà a Wilson subito a livello del governo (il ministro per la Scozia si è già dimesso, il ministro del Lavoro ha annunciato che si dimetterà

al primo, prevedibilmente vicino, attacco alla « libertà contrattuale »); in prospettiva a livello di partito. Ad esempio è quasi certo che il ministro Healey, il padre del piano anti-inflazione, sarà allontanato dall'esecutivo laburista.

Eritrea - Il FLE arresta 6 spie USA

ASMARA, 23 — Un comunicato del Fronte di Liberazione Eritreo-Consiglio Rivoluzionario ha confermato che i due americani e quattro etiopici scomparsi dall'Asmara il 14 luglio sono attualmente prigionieri dell'FLE e si trovano in buone condizioni di salute. I sei uomini, catturati dal Fronte in pieno centro ad Asmara venivano ora interrogati circa « questioni che riguardano la sicurezza della rivoluzione ». Radio Addis Abeba, dal canto suo, ha annunciato che i sei lavoravano presso la base americana Cagnew (massimo centro di ascolto spionistico e di comunicazioni americano in Africa). I due americani so-

no Stephen Campbell e James Harrell, entrambi ufficialmente impiegati presso la Collins International Service Company (con ogni probabilità una delle tante coperture dei servizi segreti USA).

In un altro comunicato, l'FLE ha fatto il drammatico annuncio che circa 450 mila eritrei sono minacciati dalla morte per fame, in seguito alla perdita dei propri villaggi, bestiame e raccolti, causata dalle incursioni aeree e terrestri etiopiche. La situazione è gravissima, anche perché il regime di Addis Abeba non permette alla Croce Rossa di intervenire sul posto, né lascia passare gli aiuti.

MENTRE SI TRASCINA LA CRISI DI GOVERNO

Si riunisce domani l'assemblea del MFA

Affiorano contraddizioni all'interno del PS. Nuovi assalti a sedi del PC nel nord. Malmenato José Alfonso, cantante rivoluzionario

Firmato un precario accordo di tregua in Angola

E' il settimo dall'inizio di quest'anno. Continuano le provocazioni del FNLA. Attaccate le forze armate portoghesi. Dichiarazioni di guerra di Holden Roberto

Dal nostro corrispondente

LISBONA, 23 — Le consultazioni di Gonçalves per la formazione di un governo senza la partecipazione diretta dei partiti (ma che dovrebbe vedere la presenza di esponenti delle formazioni che partecipavano alla vecchia coalizione) vanno avanti a rilente.

Lo scontro ingaggiato dal PS sulla persona del primo ministro, del quale Soares continua a chiedere la testa, come condizione per partecipare a un governo di «salvezza nazionale», sembra bloccare ogni possibilità di soluzione intermedia; per la seconda volta nel giro di 24 ore, la segreteria del PS ha diffuso comunicati in cui si minaccia la immediata espulsione di quegli esponenti del partito che accettassero di far parte di un governo presieduto da Gonçalves. Questi comunicati hanno d'altra parte confermato indirettamente l'impressione che gli avvenimenti della ultima settimana abbiano alimentato forti dissidi interni al gruppo dirigente socialista, soprattutto nella regione di Oporto, dove il PS si trova a capeggiare un fronte reazionario che è in realtà guidato dai vecchi caporioni fascisti, dalle gerarchie ecclesiastiche e dal CDS.

Negli ultimi due giorni altre 14 sedi del Partito comunista sono state assaltate in vari centri del Nord da bande di fascisti che spesso coprono le loro azioni squadriste con la bandiera del PS. Nei pressi di Lisbona ieri è stato aggredito il compagno José Alfonso, autore di canzoni rivoluzionarie (tra le quali

«Grandola vilá Morena», la canzone del 25 aprile). L'ondata di violenze anti-comuniste cui il PS ha dato il via è che ancora si rifiuta di condannare, provoca un disagio in ampi settori del partito, che comincia ormai a manifestarsi. Qualche giorno fa il drammaturgo Francisco Rebello, un vecchio esponente socialista che presiede la società degli scrittori, si è dimesso dal partito con una lettera che denuncia «la azione dei dirigenti del partito socialista volta a frenare e ostacolare il processo rivoluzionario» e che «tradisce la nazione e la classe operaia perseguendo la rottura delle forze progressiste e dell'unità tra il popolo e l'MFA». Nel momento di maggiore difficoltà per il paese — continua Rebello — «il partito socialista impugna il vessillo dell'anti-comunismo e ammette come suo alleato naturale il Centro Democratico sociale, cioè un partito di destra».

La partecipazione di esponenti socialisti «a titolo personale» ad un governo presieduto da Gonçalves non potrebbe che alimentare le contraddizioni interne al PS. Non bisogna dimenticare che la apparente omogeneità di questo partito a livello di struttura organizzativa poggia in buona parte sulla completa assenza (tranne che in alcune località) di un «quadro intermedio» e anche di una tradizione del PS, che è una formazione tipicamente «di opinione», con un gruppo dirigente formato all'estero e con una struttura interna di tipo aziendale, improvvisata grazie ad una

inesauribile disponibilità finanziaria dopo il 25 aprile. Sono quindi le zone in cui più organico è il tessuto del partito, quelle che più risentono le contraddizioni prodotte dalla linea reazionaria di Soares. (Grande scalpore ha prodotto ad esempio la notizia, pubblicata da un giornale brasiliano e poi smentita dalla segreteria socialista, di frequenti contatti di emissari di Soares con l'ex generale Spinola a Parigi durante tutta la scorsa settimana).

Intanto, mentre il Consiglio della Rivoluzione appare sempre più paralizzato nel tentativo di trovare la quadratura del cerchio per risolvere la crisi di governo, l'attenzione si concentra sulla assemblea del MFA, che è stata rinviata ormai per due volte (ancora ieri era circolata la voce che si riunisse oggi, ma si trattava invece di una «pre-riunione» delle assemblee di una delle tre armate di quella terra). Come si sa, con la sua decisione di raccogliere la spinta popolare alla formazione di organi di democrazia proletaria, l'assemblea del MFA è stata in qualche modo all'origine della crisi attuale, nel senso che ne ha messo a nudo i termini reali. Il tentativo di modificare questa decisione (o addirittura di sopprimere l'assemblea del Movimento, secondo una proposta che alcuni giornali all'estero attribuiscono a Melo Antunes) si presenta dunque come un passaggio necessario perché le componenti moderate in seno al MFA possano sperare di recuperare terreno. Un tentativo di emarginare (o liquidare) il ruolo dell'assemblea tut-

tavia difficilmente potrebbe attuarsi per vie pacifiche.

Radio Luanda ha trasmesso oggi un comunicato del governo provvisorio angolano nel quale si riferisce del raggiungimento di un accordo per la cessazione del fuoco tra i tre movimenti di liberazione nazionale. Il comunicato sottolinea che l'accordo entrerà in vigore dalla mezzanotte di oggi e che secondo i piani le rispettive truppe dovranno essere consegnate nelle caserme.

Nel quadro dei tentativi per evitare una radicalizzazione ulteriore dello scontro in atto, che vedrebbe coinvolti necessariamente molti altri stati africani, l'organizzazione per l'unità africana, OUA, ha deciso martedì sera di invitare i leader dei tre movimenti al vertice che si terrà lunedì a Kampala. Inoltre, sempre sull'attuale situazione in Angola il consiglio dei ministri dell'OUA ha tenuto un dibattito di oltre due ore nel corso del quale è stata respinta la proposta avanzata dal dittatore Idi Amin dell'Uganda di inviare in Angola una forza di pace di 10.000 uomini. Sembra certo che tra i firmatari della proposta ci sia anche Mobutu i cui rapporti con Idi Amin sono in questa fase particolarmente buoni.

Il valore del nuovo accordo raggiunto dai movimenti in Angola è chiaramente nullo. Va infatti sottolineato che dall'inizio dell'anno ad oggi sono stati firmati e subito violati dal FNLA ben sette accordi di pace. E' quindi impensabile che la nuova tregua rag-

giunta possa subire una sorte diversa proprio quando i rapporti di forza si vanno sempre più delineando in favore del MPLA.

Una prima indicazione di ciò emerge dal tono dei comunicati che il FNLA trasmette attraverso la radio e l'agenzia di stampa di Mobutu con sede a Kinshasa. «Il MPLA — è scritto in uno di questi comunicati — appoggiato dagli apprendisti comunisti portoghesi deve stare in guardia perché provocare la guerra è una cosa, vincerla è un'altra. Occupando provvisoriamente Luanda — prosegue il comunicato — il MPLA ed i loro maestri portoghesi hanno vinto una battaglia ma non la guerra». Il tono dei comunicati non è quindi mutato, al contrario vengono ribadite le accuse alle forze portoghesi, cubane, sovietiche e mozambicane, tutte colpevoli secondo il FNLA di appoggiare le «marionette del socialimperialismo», cioè il MPLA.

Intanto in Angola la situazione resta difficile. I combattimenti continuano provocati dalle brigate giovanili del FNLA. Sembra infatti che i giovani del FNLA assieme ad alcuni civili abbiano aperto il fuoco sui soldati portoghesi di guardia al palazzo del governo. Secondo notizie non confermate sabato scorso nella zona di Caixito i soldati del FNLA avrebbero aperto il fuoco contro un aereo militare portoghesi uccidendo un membro dell'equipaggio. Anche una corvetta militare sarebbe stata attaccata. Circa la «marcia su Luanda» minacciata dal FNLA le notizie sono sempre più vaghe. La

colonna militare del FNLA che dovrebbe riconquistare Luanda sotto la guida di Daniel Chipenda, l'ex militante del MPLA espulso per tradimento dal partito, viene ormai chiamata la «colonna fantasma» perché tutti ne parlano ma nessuno la vede.

Il MPLA ha comunque mobilitato tutte le sue forze in vista di una nuova escalation. Nito Alves, comandante della prima regione militare dell'Angola, delle forze del MPLA, è partito da Luanda diretto verso il nord del paese. La prima regione militare è infatti quella zona dove si stanno raccogliendo le forze del FNLA provenienti dallo Zaire. Scopo del viaggio di Alves è quello di organizzare il contenimento dell'invasione dei mercenari zairesi. Prima di partire Alves ha dichiarato ad un giornale portoghesi che la «situazione sul piano politico è completamente diversa da quella degli ultimi giorni» in quanto le forze della reazione rappresentate dal FNLA sono state battute. «In questo momento, ha detto il comandante Alves, il nemico è senza forza ma non c'è dubbio che dispone ancora di mezzi per una serie di manovre di intimidazione delle popolazioni angolane». Parlando infine della situazione nella prima regione militare egli ha detto che «le armi della reazione, per quanto possenti possano sembrare a prima vista, non hanno nessuna possibilità di rompere la linea politica che le masse esprimono e cioè di essere disposte a qualunque sacrificio pur di creare una nazione libera dagli artigli dell'imperialismo».

La Malfa incontra i sindacati: c'è puzza di "decretone"

Si è concluso ieri sera, dopo una sola giornata di dibattito il comitato direttivo della Cgil che era stato aperto dalla relazione del socialista Boni. Il documento conclusivo riprende le posizioni espresse da Boni sulla riunione di oggi tra i segretari delle tre confederazioni e il vice presidente del consiglio La Malfa e sul fatto che il «piano d'emergenza» predisposto dal governo deve riprendere i temi delle vertenze nazionali aperte a Rimini. Anche sulla necessità di una vertenza interconfederale sugli scatti di anzianità prima dei contratti, sulla moratoria nel pagamento delle bollette telefoniche e sul giudizio positivo sulla conclusione del consiglio generale della Cisl, il documento riafferma le ben note posizioni della Cgil. Oltre alla gravità di queste posizioni e delle proposte in esse contenute la Cgil ha riaffermato con il direttivo di questi giorni di voler arrivare a un progetto di fiscalizzazione degli oneri sociali, lo stesso a cui stanno lavorando con molto interesse padroni e governo. E' tuttavia non sarà al centro dell'incontro di oggi pomeriggio tra La Malfa e i sindacati perché da entrambe le parti si chiede un approfondimento della proposta dopo le polemiche che hanno coinvolto vari esponenti governativi

sulla necessità di limitare alle imprese che operano nel sud o a quelle impegnate nella produzione per l'esportazione i benefici della fiscalizzazione. In ogni caso dal momento che i fondi, letteralmente regalati ai padroni attraverso il pagamento da parte dello stato di una parte delle spese fiscali addebitate al padronato, verrebbero prelevati dal deposito dell'Inps destinati alle pensioni, si tratta ancora una volta di un'iniziativa antipopolare assolutamente ingiustificata che va a premiare i gravissimi atti tacchi padronali di questi mesi e che in nessun modo si presenta come una garanzia che i fondi così «risparmiati» dai padroni vengano usati per nuovi investimenti. Oltre a ciò si aggiungono i risultati particolarmente miseri di tutte le trattative degli ultimi anni per l'aumento dei minimi di pensione limitato dallo stesso La Malfa con la scusa della mancanza dei fondi necessari.

Sono queste le premesse di questo incontro che nasconde, come già qualcuno ipotizza, la volontà di arrivare da parte del governo a un nuovo «decretone» preparato alla vigilia delle ferie operaie e che potrebbe ricalcare ancora una volta sotto la formula del «piano d'emergenza» le caratteristiche di un assalto ai redditi e ai salari proletari. Ancora una volta però il governo si preoccupa di ottenere dai sindacati la garanzia, proprio come un anno fa, che i meccanismi di questa nuova rapina resteranno sconosciuti ai lavoratori e alle masse proletarie, le stesse alle quali ad esempio sono stati sbandierati come «il maggior successo ottenibile» i vari accordi sulle pensioni.

ERRATA CORRIGE
Nell'articolo di domenica sulla FIAT di Sulmona è stato scritto: «la lotta è partita nella completa litanza del Cdf in parte dimissionario e in parte composto da ruffiani e leccini», al posto di «la lotta è partita in maniera autonoma ed è stata gestita da una parte dei delegati e dalle avanguardie».

Giovedì 24 (ore 9.30 in via del Piceni 28, Roma) riunione nazionale dei responsabili provinciali degli studenti medi. Deve essere presente un compagno per ogni provincia. O.d.g.: bilancio dell'anno scolastico.

L'Unità di ieri non si è accorta della consegna a Pertini della proposta di legge d'iniziativa popolare per la messa fuori legge del MSI. Fa caldo, e la distrazione è comprensibile. Che cosa di meglio, quando fa così caldo, che un buon ventaglio? Ecco il titolo di un trafiletto di seconda pagina dell'Unità di ieri.

Consegnato a Pertini il «ventaglio» della stampa

Il presidente della Camera, Sandro Pertini, ha ricevuto ieri mattina a Montecitorio i giornalisti parlamentari i quali gli hanno offerto, come vuole la consuetudine, il tradizionale «ventaglio» alla vigilia delle vacanze estive. Il presidente della stampa parlamentare Pietro Centola ha richiamato la necessità di salvaguardare la libertà di

D.C.

per una rivincita all'interno o all'esterno della D.C. Quella «base» che è anti-comunista, ma prima e più concretamente ancora an-

tisocialista, perché nel PSI ha trovato un costosissimo rivale nella distribuzione dei favori e dei poteri di sottogoverno. La candidatura di Piccoli, ancora e più che nel '71 «segretario di minoranza», col suo obbligato segno trasformista dell'«asse privilegiato» col PSI, favorisce la polarizzazione della vande a destra. Non è un caso che il solito Moro si adoperi per una gestione di transizione «collegiale», destinata a tenere insieme il più a lungo possibile i cocci rotti. E non è un caso che i grandi padroni — alla vigilia dell'attacco all'occupazione e della ristrutturazione — puntino su questa mascherata la loro posta più alta. Che cosa significhi questo, lo mostra la operazione miserabile nella Cisl, lo mostra la ritirata ansiosa della «sinistra DC» (di quel Bassetti che dichiarava insensatamente all'Espresso che «il 15 giugno ha tolto ogni illusione sull'esistenza di uno spazio per un secondo partito cattolico di sinistra») lo mostra la corsa alla corresponsabilizzazione padronale più rigida dei vertici del PCI e della CGIL. Oggi i naufraghi della DC eleggono il segretario, e cercano di far andare avanti il governo. Devono fare i conti con qualcosa d'altro. Devono fare i conti con chi non vuole più questo governo, né qualunque altro governo democristiano. Devono fare i conti con una lotta operaia e sociale che il 15

giugno ha scatenato all'offensiva, nella direzione esattamente inversa a quella di una sinistra riformista e revisionista scatenata ad espropriare il proletariato dai frutti della sua vittoria. Per commentare la putrefazione del partito democristiano consumata in questi giorni nelle stanze del Grand Hotel non basta stare seduti davanti ai televisori a circuito interno, come fanno gli inviati speciali dei grandi giornali, alla cui vocazione di servi infidi di padroni hanno dato via libera. Bisogna guardare fuori, alle lotte che riempiono, come non è mai avvenuto, questa fine di luglio, nelle grandi fabbriche come nelle piccole, tra i disoccupati come tra i proletari che affrontano il carovita. Fa molto caldo, e ne farà ancora di più.

DALLA PRIMA PAGINA

sioni prese nella riunione confederale: assemblee di un'ora dentro la fabbrica e delegazioni a comune, prefettura e regione. Le piccole fabbriche intanto hanno continuato in questi giorni le iniziative di collegamento fra loro e con le fabbriche grosse. L'iniziativa più importante è stata quella degli operai della Pini e delle operaie della Sartotecnica che lunedì sono entrati con gli striscioni alla Magneti, hanno girato per tre ore tutto lo stabilimento, hanno raccontato la loro lotta e i problemi che hanno di fronte per agosto e ne hanno discusso con gli operai della Magneti, hanno raccolto nel loro giro 276.000 lire in sostegno alla lotta.

MILANO — Oggi manifestazione contro l'aumento delle tariffe telefoniche. Indetta dal comitato provinciale contro il caro vita, da L.C. A.O., PDUP. Concentramento davanti agli uffici Sip V. Melchiorre Gioia, alle ore 17.

CONVEGNO
Al problema dell'occupazione, oltre all'apposita commissione, è stata dedicata la maggioranza degli interventi nella commissione sulle strategie sindacali, che ha concentrato il fuoco soprattutto sul ruolo delle vertenze generali, sul tema della riconversione produttiva e sulla sua applicazione pratica da parte del sindacato, situazione per situazione, oltre che sui consigli e sulle nuove forme di organizzazione di massa, su cui torneremo in seguito. In questa commissione, dopo l'introduzione del compagno Galdi, sono intervenuti un compagno ospedaliero di Viareggio, un compagno operaio di Mirafiori, il compagno Massimo del CNEN di Roma, Peppe dell'Alfa di Arese, il compagno Fabio Levi di Torino, Riccardo dell'Italcantieri di Sestri, Marilena, della cellula della SIT-Siemens di Milano, Salvatore, compagno disoccupato di Gela, Licio della Fiat Rivalta, Silvio dell'ENEL di Cuneo, Sgheghe della St. Gobain di Pisa e Braghin della Fiat Mirafiori.

voranti a domicilio verso cui è stata decentrata una parte della produzione della grande fabbrica è stato posto in quasi tutti gli interventi. Salvatore della Guzzanti, una ditta dell'ISAB di Melilli, dove si è appena conclusa una lotta vittoriosa contro il licenziamento degli operai di una ditta, ha espresso bene i termini elementari del problema: «noi operai vogliamo entrare (dentro il recinto della fabbrica) e guadagnare il nostro salario. Voi padroni arrangiatevi a trovar la maniera perché questo sia possibile!». (A dir la verità Salvatore si è spinto anche a suggerire ai padroni una possibile soluzione: quella che lo stato rilevi in proprio l'industria-dei sequestri ed usi tutti i miliardi dei riscatti, che sono il frutto dello sfruttamento operaio, per creare nuovi posti di lavoro: «voi siete vicini al governo — ha detto Salvatore parlando dei padroni — fate sequestrare i miliardi dei riscatti prima che se ne appropri l'anomima sequestri; così eviterete anche di essere rapiti!»). Sul problema della riduzione di orario a parità di salario, su cui abbiamo già riferito ieri, si è registrato in commissione un dissenso abbastanza profondo del compagno della Lenzi di Trento, il quale ha invece introdotto il problema della gestione delle fabbriche in crisi, affermando che «bisogna rivendicare l'apertura del credito per le fabbriche minori, non in maniera generalizzata, ma a partire dalle lotte». Gli ha risposto un operaio della Rietti di Penne (una piccola fabbrica artigiana), spiegando che i soldi dello stato — e in Abruzzo c'è l'esempio clamoroso della Monti di Pescara — vengono dati ai padroni per fare ben altre cose che garantire il salario ed il posto di lavoro, così che, o sono reinvestiti in altri settori, o vengono portati all'estero, o servono per la ristrutturazione aziendale, e quindi per indebolire gli operai.

Un tema ricorrente, su cui è possibile misurare la strada percorsa e il diverso rapporto di forza che si è venuto a creare con la lotta è quello del paragone con le precedenti fasi della ristrutturazione — quella seguita alla congiuntura del '63, o anche quella degli anni '50 — quando il sindacato aveva il controllo sul movimento: allora gli accordi riuscivano ad aprire la strada alla ristrutturazione, magari gestita da un diverso padrone (e questo soprattutto nei posti dove era la Cisl, con tutti i suoi rapporti clientelari, a gestire le lotte, come nell'esperienza ripor-

tata dal compagno della Face, a Bergamo, negli anni 50). Ma l'attenzione maggiore è stata dedicata al problema delle forme di lotta, degli obiettivi, dell'organizzazione. L'esigenza di un coordinamento tra i delegati — o meglio tra i comitati di lotta, molti dei quali sono nati, attraverso un duro scontro, da una completa «rigenerazione» dei vecchi consigli — delle piccole fabbriche, per valorizzare la specificità dei problemi di questo settore della classe, per esaltarne l'unità e il bisogno di organizzarsi e di farsi valere, prima di tutto sul terreno della forza, contro le minacce di smobilitazione e di repressione violenta, è stato sottolineato da molti interventi: valga per tutti quello di Pino, pubblicato nelle pagine interne.

LOTTA CONTINUA
Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice direttore: Alexander Langet. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 874.008; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.
Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,40; Portogallo esc. 8.
Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 Intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.
Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

NAPOLI
Venerdì 25 luglio, ore 8, nella sede del CAP di Montesanto in Salita Tarsia 109, assemblea dei comitati di quartiere sull'autorizzazione delle bollette telefoniche.
TERAMO
Tutti i compagni di S. Egidio, S. Omero Nereto, Alba Adriatica, Martinsicuro devono partecipare all'attivo di zona venerdì 25 alle ore 20.30 a Villa Rosa.
LECCE
Giovedì 24, ore 19 attivo di sede sul convegno operaio.

no, organizzazione proletaria. A Milano dunque l'organizzazione per il salto della bolletta è pronta, la Cgil si è dichiarata favorevole al salto finché non si concluderanno le trattative col governo, le bollette però non sono ancora arrivate con un ritardo insolito rispetto alla norma: si vuole evidentemente aspettare che la maggior parte della gente sia in ferie. Nella mattinata di domani l'Alfa Romeo sciopererà due ore, dalle 9 alle 11, con un corteo al centro direzionale di Arese. Nell'incontro di ieri sulla cassa integrazione non è stato deciso niente, se ne riparerà la settimana ventura. Rispetto alla cassa integrazione restano quindi aperte due possibilità: che la direzione la decida per gli stabilimenti di Arese

e del Portello a partire dalla settimana prossima oppure che scelga la strada più comoda per farla passare, cioè un prolungamento delle ferie che renderebbe praticamente impossibile una risposta immediata. In tutta la zona Sempione lo sciopero deciso per un'ora o più secondo la decisione dei singoli consigli di fabbrica, è stato prolungato; il consiglio unitario di zona lo ha proclamato dalle 9.30 ai turni di mensa e nel volantino distribuito oggi invitava tutti gli operai al corteo al comune, al posto delle sole delegazioni che erano state proposte nella riunione delle tre confederazioni. Anche la Pirelli, dove è in corso la vertenza aziendale e dove è prevista la cassa integrazione per 3.000 operai, lo sciopero è di tutta la mattina con manifestazione alla regione. Per le altre zone restano le deci-

zione di un'ora dentro la fabbrica e delegazioni a comune, prefettura e regione. Le piccole fabbriche intanto hanno continuato in questi giorni le iniziative di collegamento fra loro e con le fabbriche grosse. L'iniziativa più importante è stata quella degli operai della Pini e delle operaie della Sartotecnica che lunedì sono entrati con gli striscioni alla Magneti, hanno girato per tre ore tutto lo stabilimento, hanno raccontato la loro lotta e i problemi che hanno di fronte per agosto e ne hanno discusso con gli operai della Magneti, hanno raccolto nel loro giro 276.000 lire in sostegno alla lotta.

MILANO — Oggi manifestazione contro l'aumento delle tariffe telefoniche. Indetta dal comitato provinciale contro il caro vita, da L.C. A.O., PDUP. Concentramento davanti agli uffici Sip V. Melchiorre Gioia, alle ore 17.

CONVEGNO
Al problema dell'occupazione, oltre all'apposita commissione, è stata dedicata la maggioranza degli interventi nella commissione sulle strategie sindacali, che ha concentrato il fuoco soprattutto sul ruolo delle vertenze generali, sul tema della riconversione produttiva e sulla sua applicazione pratica da parte del sindacato, situazione per situazione, oltre che sui consigli e sulle nuove forme di organizzazione di massa, su cui torneremo in seguito. In questa commissione, dopo l'introduzione del compagno Galdi, sono intervenuti un compagno ospedaliero di Viareggio, un compagno operaio di Mirafiori, il compagno Massimo del CNEN di Roma, Peppe dell'Alfa di Arese, il compagno Fabio Levi di Torino, Riccardo dell'Italcantieri di Sestri, Marilena, della cellula della SIT-Siemens di Milano, Salvatore, compagno disoccupato di Gela, Licio della Fiat Rivalta, Silvio dell'ENEL di Cuneo, Sgheghe della St. Gobain di Pisa e Braghin della Fiat Mirafiori.

Un tema ricorrente, su cui è possibile misurare la strada percorsa e il diverso rapporto di forza che si è venuto a creare con la lotta è quello del paragone con le precedenti fasi della ristrutturazione — quella seguita alla congiuntura del '63, o anche quella degli anni '50 — quando il sindacato aveva il controllo sul movimento: allora gli accordi riuscivano ad aprire la strada alla ristrutturazione, magari gestita da un diverso padrone (e questo soprattutto nei posti dove era la Cisl, con tutti i suoi rapporti clientelari, a gestire le lotte, come nell'esperienza ripor-

tata dal compagno della Face, a Bergamo, negli anni 50). Ma l'attenzione maggiore è stata dedicata al problema delle forme di lotta, degli obiettivi, dell'organizzazione. L'esigenza di un coordinamento tra i delegati — o meglio tra i comitati di lotta, molti dei quali sono nati, attraverso un duro scontro, da una completa «rigenerazione» dei vecchi consigli — delle piccole fabbriche, per valorizzare la specificità dei problemi di questo settore della classe, per esaltarne l'unità e il bisogno di organizzarsi e di farsi valere, prima di tutto sul terreno della forza, contro le minacce di smobilitazione e di repressione violenta, è stato sottolineato da molti interventi: valga per tutti quello di Pino, pubblicato nelle pagine interne.

MILANO
no, organizzazione proletaria. A Milano dunque l'organizzazione per il salto della bolletta è pronta, la Cgil si è dichiarata favorevole al salto finché non si concluderanno le trattative col governo, le bollette però non sono ancora arrivate con un ritardo insolito rispetto alla norma: si vuole evidentemente aspettare che la maggior parte della gente sia in ferie. Nella mattinata di domani l'Alfa Romeo sciopererà due ore, dalle 9 alle 11, con un corteo al centro direzionale di Arese. Nell'incontro di ieri sulla cassa integrazione non è stato deciso niente, se ne riparerà la settimana ventura. Rispetto alla cassa integrazione restano quindi aperte due possibilità: che la direzione la decida per gli stabilimenti di Arese

e del Portello a partire dalla settimana prossima oppure che scelga la strada più comoda per farla passare, cioè un prolungamento delle ferie che renderebbe praticamente impossibile una risposta immediata. In tutta la zona Sempione lo sciopero deciso per un'ora o più secondo la decisione dei singoli consigli di fabbrica, è stato prolungato; il consiglio unitario di zona lo ha proclamato dalle 9.30 ai turni di mensa e nel volantino distribuito oggi invitava tutti gli operai al corteo al comune, al posto delle sole delegazioni che erano state proposte nella riunione delle tre confederazioni. Anche la Pirelli, dove è in corso la vertenza aziendale e dove è prevista la cassa integrazione per 3.000 operai, lo sciopero è di tutta la mattina con manifestazione alla regione. Per le altre zone restano le deci-

zione di un'ora dentro la fabbrica e delegazioni a comune, prefettura e regione. Le piccole fabbriche intanto hanno continuato in questi giorni le iniziative di collegamento fra loro e con le fabbriche grosse. L'iniziativa più importante è stata quella degli operai della Pini e delle operaie della Sartotecnica che lunedì sono entrati con gli striscioni alla Magneti, hanno girato per tre ore tutto lo stabilimento, hanno raccontato la loro lotta e i problemi che hanno di fronte per agosto e ne hanno discusso con gli operai della Magneti, hanno raccolto nel loro giro 276.000 lire in sostegno alla lotta.

MILANO — Oggi manifestazione contro l'aumento delle tariffe telefoniche. Indetta dal comitato provinciale contro il caro vita, da L.C. A.O., PDUP. Concentramento davanti agli uffici Sip V. Melchiorre Gioia, alle ore 17.

CONVEGNO
Al problema dell'occupazione, oltre all'apposita commissione, è stata dedicata la maggioranza degli interventi nella commissione sulle strategie sindacali, che ha concentrato il fuoco soprattutto sul ruolo delle vertenze generali, sul tema della riconversione produttiva e sulla sua applicazione pratica da parte del sindacato, situazione per situazione, oltre che sui consigli e sulle nuove forme di organizzazione di massa, su cui torneremo in seguito. In questa commissione, dopo l'introduzione del compagno Galdi, sono intervenuti un compagno ospedaliero di Viareggio, un compagno operaio di Mirafiori, il compagno Massimo del CNEN di Roma, Peppe dell'Alfa di Arese, il compagno Fabio Levi di Torino, Riccardo dell'Italcantieri di Sestri, Marilena, della cellula della SIT-Siemens di Milano, Salvatore, compagno disoccupato di Gela, Licio della Fiat Rivalta, Silvio dell'ENEL di Cuneo, Sgheghe della St. Gobain di Pisa e Braghin della Fiat Mirafiori.

Un tema ricorrente, su cui è possibile misurare la strada percorsa e il diverso rapporto di forza che si è venuto a creare con la lotta è quello del paragone con le precedenti fasi della ristrutturazione — quella seguita alla congiuntura del '63, o anche quella degli anni '50 — quando il sindacato aveva il controllo sul movimento: allora gli accordi riuscivano ad aprire la strada alla ristrutturazione, magari gestita da un diverso padrone (e questo soprattutto nei posti dove era la Cisl, con tutti i suoi rapporti clientelari, a gestire le lotte, come nell'esperienza ripor-

tata dal compagno della Face, a Bergamo, negli anni 50). Ma l'attenzione maggiore è stata dedicata al problema delle forme di lotta, degli obiettivi, dell'organizzazione. L'esigenza di un coordinamento tra i delegati — o meglio tra i comitati di lotta, molti dei quali sono nati, attraverso un duro scontro, da una completa «rigenerazione» dei vecchi consigli — delle piccole fabbriche, per valorizzare la specificità dei problemi di questo settore della classe, per esaltarne l'unità e il bisogno di organizzarsi e di farsi valere, prima di tutto sul terreno della forza, contro le minacce di smobilitazione e di repressione violenta, è stato sottolineato da molti interventi: valga per tutti quello di Pino, pubblicato nelle pagine interne.

Sul problema degli obiettivi, è uscita con forza l'indicazione della requisizione, ad opera dei comuni, delle regioni, dello stato, degli enti pubblici; non come passaggio obbligato — come è stato molto spesso in passato — per avere un nuovo padrone, a cui affidare la ristrutturazione — e, quindi, a cui lasciar gestire l'attacco all'occupazione — ma come fattore di unificazione, nei confronti di una unica controparte, di tutte le situazioni che pur trovandosi nelle stesse condizioni, hanno di fronte, come pericolo maggiore, quello dell'isolamento. Inteso in questo senso, l'obiettivo della requisizione è il modo migliore per agganciare la rivendicazione della garanzia del posto di lavoro, e la difesa delle condizioni del proprio lavoro contro la ristrutturazione, ad una lotta che chiamando in causa lo stato come controparte, affronti il problema dell'occupazione nella sua dimensione generale.

Nessun equivoco deve essere lasciato sui confini netti che passano tra questo obiettivo e la pratica dell'autogestione. Questa non è e non potrà mai essere un obiettivo in sé, anche se in alcune situazioni, e il caso della Fargas a Milano ne è un esempio, può essere una valida ed efficace forma di lotta. Lo spartiacque tra queste due opposte concezioni, così per le piccole fabbriche come, in maniera ancor più rilevante, per il lavoro a domicilio, sta nella differenza tra una pratica che si riduce ad organizzare il proprio sfruttamento per reggere la concorrenza del mercato, ed una lotta che riesce a fare della continuità del rapporto di lavoro un terreno per organizzarsi e attaccare un padrone o una controparte ben individuati.